

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

654.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	85185	intimidazione in occasione della recente consultazione elettorale in Sicilia (Svolgimento):	
Missioni valedoli nella seduta del 5 luglio 1991	85226	PRESIDENTE . . .	85185, 85197, 85201, 85203, 85208, 85211, 85216, 85219, 85221, 85222
Proposte di legge:		ALAGNA EGIDIO (<i>gruppo PSI</i>)	85211
(Annunzio)	85226	DEL DONNO OLINDO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	85216
Mozione, interpellanza e interrogazioni:		FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	85221
(Annunzio)	85226	MAGRI LUCIO (<i>gruppo misto</i>)	85208
Interpellanze e interrogazioni su presunti episodi di corruzione e di		MEDRI GIORGIO (<i>gruppo repubblicano</i>)	85219
		MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	85203
		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>gruppo DC</i>)	85201
		SALVOLDI GIANCARLO (<i>gruppo verde</i>) . .	85223

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1991

	PAG.		PAG.
SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro dell'inter-</i> <i>no</i> . .85191, 85210, 85211, 85213, 85214, 85219		Ministro degli affari esteri: (Trasmissione di atti)	85226
VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra</i> <i>nazionale</i>)	85197	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare	85226
Petizioni: (Annunzio)	85185	Ordine del giorno della prossima seduta	85224

La seduta comincia alle 9,35.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agrusti, Raffaele Costa, De Carli, De Carolis, Gasparotto, Savio e Trabacchini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge:

Benito Alberto Ruii, da Segrate (Milano), chiede una nuova disciplina dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio, che preveda che alle cariche rappresentative dell'ente possano accedere esclusivamente gli iscritti (439);

Luca Pala, da Roma, chiede che venga istituito il «Parco delle nazioni» nel comprensorio dell'Appia antica, nel comune di Roma (440);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede che tra le forme morbose che danno diritto all'esenzione dalla spesa sanitaria siano comprese anche le patologie croniche (441);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede una modifica del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 101 della Costituzione (442);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia fatto divieto ai conduttori di programmi televisivi e ai funzionari dipendenti dalle emittenti televisive di partecipare a qualsiasi forma di pubblicità commerciale (443);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia introdotto il divieto della rieleggibilità dei sindaci (444).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su presunti episodi di corruzione e di intimidazione in occasione della recente consultazione elettorale in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1991

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano le valutazioni e le notizie del Governo in ordine alla operazione di polizia che a Catania ha portato alla scoperta di una vasta rete criminale con collegamenti tra mafiosi ed esponenti politici della Democrazia Cristiana e del Partito Repubblicano, eletti nelle amministrazioni comunali o candidati nelle recenti elezioni regionali; collegamenti diretti — oltre che alla commissione di reati — a manovre sugli elettori per il conseguimento di voti capaci di rendere invalidi i voti espressi e i risultati elettorali;

quali valutazioni esprima e di quali notizie sia a conoscenza in ordine alle pubbliche denunce di un neo-eletto all'ARS della DC di Trapani che accusa il primo degli eletti DC di raccolta di voti con metodi poco ortodossi;

quali siano gli intendimenti del Governo per tutelare le istituzioni locali e regionali dai pericoli di inquinamenti criminosi che quanto va emergendo impone di prevedere;

se, infine, le situazioni che a Catania hanno prodotto decine di arresti di personaggi siano state segnalate dall'Alto commissariato antimafia.

(2-01485)

«Servello, Valensise, Lo Porto, Macaluso, Nania, Rallo, Trantino».

(24 giugno 1991).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere, in relazione alle recenti elezioni dell'Assemblea siciliana:

tutti gli elementi in possesso del Governo sia in merito alle operazioni di polizia e alle iniziative giudiziarie già promosse nella regione per accertare se e in quale misura il risultato elettorale sia stato falsato da pressioni mafiose, sia in merito alla quantificazione di tale fenomeno;

nel caso il connubio mafia-politica doves-

se risultare di non trascurabili proporzioni, le valutazioni e gli intendimenti del Governo circa la possibilità e l'opportunità dell'annullamento delle elezioni regionali nelle circoscrizioni interessate.

(2-01486)

«Battistuzzi, Serrentino».

(26 giugno 1991).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

quali siano il pensiero e gli orientamenti del Governo in ordine a quanto, nella recente tornata elettorale, si è verificato in tutte le province siciliane, e non solo nella provincia di Catania;

se risulti che talune emittenti televisive private, la cui proprietà per interposta persona sarebbe a quanto risulta all'interpellante di esponenti politici, siano state a totale servizio di determinati candidati;

quali iniziative, più in generale, intenda adottare per evitare che siffatti fenomeni di corruzione dirompenti abbiano a ripetersi in avvenire.

(2-01491)

«Nicotra».

(2 luglio 1991).

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni siano in condizione di esprimere in ordine ai fatti relativi alle intimidazioni che si assumono effettuate in danno agli elettori della provincia di Catania in occasione delle recenti elezioni per l'Assemblea regionale siciliana nonché in ordine alle modalità con le quali le notizie sugli arresti sono state fornite alla stampa;

quali provvedimenti intenda adottare il Governo, anche alla luce dei fatti di cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1991

sopra, per garantire la libertà di voto dei cittadini in ogni competizione elettorale a fronte di condizionamenti e pressioni effettuati con ogni forma di minaccia, violenza, abuso di autorità e dei mezzi di informazione pubblici e privati, corruzione e distorto uso di pubblici poteri.

(2-01492)

«Mellini, Calderisi, Tessari, Zevi, Cicciomessere, Bonino».

(2 luglio 1991).

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per sapere — premesso che:

sono stati emessi dal tribunale di Catania 50 provvedimenti di custodia cautelare, nei confronti di amministratori locali, *ex* amministratori e personaggi della malavita organizzata dell'isola;

da quanto gli interpellanti apprendano dalla stampa, sarebbero pronti altri mandati di cattura che coinvolgerebbero uomini di spicco della politica siciliana;

l'accusa contro gli arrestati, riferita alla recente consultazione per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana, è quella di corruzione e di intimidazione elettorale;

se tali fatti risultassero veri, sarebbe stato disatteso il codice di autoregolamentazione, sottoscritto da tutte le maggiori forze politiche, per la compilazione delle liste elettorali —:

quali iniziative intenda assumere affinché venga fatta luce sui fatti precedentemente esposti;

se non intenda avviare un'inchiesta amministrativa che appuri la regolarità delle operazioni elettorali in tutta la regione;

quali misure intenda assumere per evitare l'inquinamento, da parte della criminalità organizzata, nelle assemblee elettive.

(2-01495)

«Magri, Fagni, Russo Spena, Nappi».

(2 luglio 1991).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

le inchieste aperte dalla magistratura sui voti inquinati di Catania alle regionali del 6 giugno 1991, nonché le notizie apparse sui giornali a proposito di analoghi fatti verificatisi in altre province siciliane, pongono un problema di scrupoloso accertamento dei fenomeni denunciati, al fine di valutare l'incidenza di essi sui risultati elettorali;

la diffusione dei fenomeni denunciati su tutto il territorio regionale e l'esistenza di un clima sociale tale da rendere il voto del 16 giugno un voto non libero, se provati, renderebbero del tutto delegittimata l'Assemblea regionale siciliana —:

quali iniziative siano state assunte dal Governo per stabilire la reale incidenza avuta dal «mercato dei voti» sul risultato elettorale conseguito dalle diverse liste in Sicilia;

quali misure il Governo intenda assumere perché siano realmente garantite le necessarie condizioni di legalità nello svolgimento delle campagne elettorali e delle operazioni di voto.

(2-01496)

«Alagna, Andò, Mastrantuono, Capiello».

(3 luglio 1991).

Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere:

le valutazioni del Governo in relazione alle intimidazioni effettuate in danno agli elettori della provincia di Catania, nonché in ordine alle modalità degli arresti, fornite alla stampa;

quali misure intende assumere il Governo per garantire la libertà di voto contro ogni condizionamento consumato, in qualsiasi modo o forma, di intimidazione elettorale.

(2-01497)

«Del Donno».

(4 luglio 1991).

nonché delle seguenti interrogazioni:

QUERCINI, VIOLANTE, FINOCCHIARO FIDELBO, LUCENTI, FOLENA, MANNINO ANTONINO, BARGONE, UMIDI SALA, FERRARA, BARBIERI, BARBERA, PACETTI, STRUMENDO, RECCHIA, FRACCHIA, PEDRAZZI CIPOLLA, CICONTE, ORLANDI e SINATRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:*

si apprende da organi d'informazione dell'emissione, da parte del GIP del tribunale di Catania, di 50 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti, tra gli altri di:

Pulvirenti Giuseppe, detto «u malpassoto», latitante, imputato, in relazione ad altri fatti, di associazione per delinquere di stampo mafioso e ulteriori gravi delitti;

due assessori del comune di Acireale;

un consigliere comunale di Acireale, candidato alle ultime elezioni regionali e non eletto avendo riportato circa 20 mila preferenze;

un candidato alle elezioni comunali di Castel di Judica (svoltesi contestualmente alle ultime consultazioni regionali), già sindaco di qual paese, risultato il primo degli eletti con 379 preferenze;

un consigliere comunale di Catania, già deputato all'assemblea regionale siciliana, candidato alle ultime consultazioni regionali, risultato il primo dei non eletti per la propria lista;

è stata avanzata una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato nazionale;

l'imputazione ai predetti è quella prevista dall'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, che prevede come reato la condotta di «chiunque, con violenza o minaccia, o altro mezzo illecito limita la libertà di voto dell'elettore per costringerlo a votare per una lista o per un candidato»;

la vicenda, così come ricostruibile attraverso tale imputazione, pone inquietanti e giustificati interrogativi circa il clima di inti-

midazione che avrebbe condizionato la libera espressione del voto in Sicilia e in ordine ad allarmanti legami tra settori del mondo politico siciliano e organizzazioni criminali mafiose;

entrambe le questioni sono state oggetto di puntuali interventi del Parlamento, in particolare con l'indagine avviata e conclusa dalla Giunta delle elezioni della Camera dei deputati in relazione alle consultazioni nazionali 1987 nel collegio Napoli-Caserta, nonché con la elaborazione, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, del cosiddetto codice di autoregolamentazione, sottoscritto da tutte le maggiori forze politiche —

quali iniziative il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno abbiano già assunto e intendano comunque assumere al fine di:

consentire, nell'intero territorio della Repubblica, a tutti i cittadini, il diritto alla libera espressione del voto;

evitare l'inquinamento delle assemblee elettive da parte di soggetti comunque legati a organizzazioni criminali mafiose;

rescindere collusioni con settori criminali da parte di pubblici amministratori. (3-03120)

(24 giugno 1991).

LO PORTO e VALENSISE. — *Al ministro dell'interno. — Per sapere:*

se, in ordine all'inchiesta giudiziaria scattata a Catania nel corso della recente campagna elettorale, voglia precisare i motivi per i quali la notizia delle incriminazioni e dei mandati di cattura sia stata data dopo tre giorni dalla chiusura dei seggi elettorali e alla vigilia dello sciopero di tre giorni dei giornali. Al riguardo gli interroganti precisano di avere notizia certa che i rapporti giudiziari erano stati inoltrati alcuni giorni prima della celebrazione delle elezioni siciliane e che, di conseguenza, le incriminazioni e le catture dei responsabili avrebbero potuto essere comunicate alla stampa in tempo utile per informare gli elettori delle

bassezze e delle connivenze che hanno caratterizzato la campagna elettorale della DC, del PRI e del PSDI a Catania;

in base a quale valutazione e su decisione di chi la notizia sia rimasta segreta, se ai fini di non turbare la campagna elettorale — come qualche zelante inquirente ha dichiarato — o perché l'autorità giudiziaria, l'Alto commissario e il comando Carabinieri di Catania, su sollecito dall'alto, abbiano ritenuto di sottrarre al giudizio popolare fatti ed episodi che potevano avere incidenza negativa sui risultati elettorali dei partiti di governo;

se non ritenga di precisare compiutamente le date, le tappe e le registrazioni degli atti, al fine di sgombrare il campo da ogni sospetto che l'omertà, elemento essenziale e costitutivo della mafia, non alberghi anche a livello delle istituzioni;

se non giudichi inopportuno e scorretto che la notizia sia uscita esattamente quando era già indetto lo sciopero dei giornalisti per tre giorni con la conseguenza e il risultato che ancora una volta veniva reso un comodo servizio alla DC, al PRI e al PSDI in quei giorni affannosamente impegnati a decantare le proprie vittorie elettorali;

se non ritenga infine di adottare un provvedimento straordinario di scioglimento della nuova assemblea regionale siciliana, chiaramente inquinata dal condizionamento della criminalità organizzata, considerato che per molto meno e presso insignificanti realtà locali come Taurianova tale responsabilità si è assunta. (3-03128)

(26 giugno 1991).

GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno.* — Per conoscere, anche in relazione ai fatti di turbativa e corruzione elettorale emersi da un'indagine della magistratura di Catania, se il Governo intenda promuovere, sia al fine di collaborare alle indagini già avviate sia per eventuali iniziative di propria competenza, anche di carattere legislativo, una propria indagine, affidandone l'incarico al

Commissario antimafia Sica, alla Guardia di finanza e ai «superprefetti» di Palermo e di Catania, per acquisire elementi di valutazione circa:

a) le spese effettive dei candidati, particolarmente quelli di maggior rilievo, nella campagna elettorale regionale, anche rilevandole attraverso l'individuazione degli ammontari di strumenti pubblicitari ordinati alle tipografie, e nel caso in cui non fossero stati tutti fatturati accertando per detto periodo elettorale quali e quanti siano stati i lavori eseguiti per ciascun candidato, con il loro valore di mercato, ed accertando come e chi abbia provveduto ai relativi pagamenti;

b) il numero di ore programmate, per fasce orarie, presso le televisioni private, particolarmente le televisioni del catanese, che ciascun candidato ha «ordinato» per la sua campagna elettorale, sia con *spot* pubblicitari sia con interviste o altre forme di presenza; l'interrogante rileva in proposito che sono note le tariffe pubblicitarie, perché pubbliche, di ogni singola televisione e che per legge non possono essere concessi sconti o omaggi;

c) le spese elettorali dei partiti, al di là di quanto stanziato dal finanziamento pubblico, richiedendo agli stessi la fonte dei mezzi integrativi e se le destinazioni di tutti i finanziamenti siano state o no dirette alle strutture del partito e alla sua propaganda generale o se invece siano stati dati dal partito contributi a singoli candidati;

d) l'utilizzazione di strutture di stampa o giornali di partito (che godono di contributi pubblici distinti da quelli di cui alle leggi n. 195 del 1974 e n. 659 del 1981) per la propaganda di qualsiasi tipo elettorale o politica, al di fuori degli scopi statuari ed economici, perché ci si potrebbe trovare anche di fronte a violazioni di leggi penali, essendo gli strumenti di stampa dei partiti soggetti differenti, sul piano giuridico, dai partiti stessi;

e) ogni altro elemento che possa risultare determinante ai fini della contestazione di eventuali infrazioni e soprattutto di reati previsti e puniti dalle vigenti leggi, partico-

larmente da quelle che impongono la trasparenza dei finanziamenti ai partiti ed ai candidati.

L'interrogante, rilevata l'esigenza di evitare che nelle prossime competizioni elettorali si ripetano detti fatti di malcostume, di corruzione elettorale diretta e indiretta e si possano controllare i mezzi finanziari dei candidati perché la loro destinazione sia soltanto nel quadro della liceità elettorale e sia chiara e trasparente la loro origine, domanda pertanto se il Governo intenda procedere con immediatezza all'indagine sopra auspicata. (3-03132)

(1° luglio 1991).

MEDRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alle operazioni di polizia ed alle iniziative giudiziarie effettuate e avviate in Sicilia su episodi di corruzione ed intimidazione elettorali riguardanti la compravendita di voti di preferenza nel corso della recente consultazione per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana:

tutti i dati emersi dalle indagini sinora svolte;

le iniziative che il Governo ha sviluppato e che intende ulteriormente promuovere affinché venga fatta piena luce sulle vicende elettorali siciliane;

le misure che si intendono assumere per evitare, in futuro ed in qualsivoglia competizione elettorale, il ripetersi di siffatti fenomeni e garantire ai cittadini la piena libertà del voto da ogni tipo di condizionamento, pressione o minaccia comunque posti in essere. (3-03161)

(4 luglio 1991).

Sarà svolta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento:

SALVOLDI, SCALIA, MATTIOLI, LANZINGER, RONCHI, TAMINO, RUSSO

FRANCO, CIMA, DONATI, ANDREIS, ANDREANI, PROCACCI, FILIPPINI, BASSI MONTANARI, CERUTI e CECCHETTO COCO. — *Al ministro dell'interno.* — Per conoscere, premesso che

la magistratura ha aperto un'inchiesta sui voti inquinati di Catania alle elezioni regionali del 6 giugno, e sembra che gravi fenomeni di commercio di voti si siano verificati anche in altre città;

i fatti evidenziati in Sicilia seguono analoghi fenomeni che hanno caratterizzato le più recenti consultazioni elettorali anche in altre regioni italiane, inducendo la certezza che in diverse aree del territorio nazionale sia di fatto negato il libero esercizio del voto;

il Parlamento si è ampiamente occupato del problema in occasione dei dibattiti provocati dalle relazioni della Giunta delle elezioni in cui veniva denunciato lo scandalo dei brogli alle politiche del 1987 a Napoli Caserta;

quali iniziative il governo intenda assumere per definire la effettiva portata del commercio dei voti in Sicilia e quanto esso abbia inciso sui risultati elettorali;

con quali mezzi voglia intervenire per garantire su tutto il territorio nazionale una effettiva libertà di voto;

se risulti essere stato rispettato il codice di autoregolamentazione dei partiti e quale efficacia esso abbia avuto;

come intenda operare per recidere i legami tra politica e criminalità organizzata che regolarmente emergono nelle vicende relative alla manipolazione del voto. (3-03166)

(5 luglio 1991).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Servello n. 2-01485, Battistuzzi n. 2-01486, Nicotra n. 2-01491, Mellini n. 2-01492, Magri n. 2-01495, Alagna n. 2-01496 e Del Donno n. 2-01497 rinunciano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole ministro dell'interno ha pertanto facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno, nonché alla interrogazione Salvoldi n. 3-03166, non iscritta all'ordine del giorno.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di pochi giorni dai risultati delle elezioni regionali in Sicilia, nella notte fra mercoledì 19 e giovedì 20 giugno scorso, un'operazione di polizia compiuta fra Catania, Misterbianco, Castel di Judica, Belpasso, Santa Maria di Licodia ed Acireale ha portato, fra l'altro, a rendere manifesto un intreccio tra esponenti della malavita organizzata isolana e mondo politico e all'arresto di circa 50 persone, fra cui 6 esponenti della vita pubblica.

Si è così conclusa una lunga vicenda giudiziaria da tempo avviata dalla magistratura, ma le cui risultanze più significative si sono potute cogliere solo di recente. La notizia dell'operazione di polizia e dell'emissione di provvedimenti restrittivi da parte della magistratura è stata comunicata alla stampa il 20 giugno, ma, per la concomitanza dello sciopero nazionale indetto dai giornalisti, i contorni della vicenda sono stati precisati e chiariti, anche se ancora solo in parte, stante il segreto istruttorio, soltanto il 24 giugno.

Questa circostanza ha alimentato dubbi ed interrogativi sui tempi e sulle modalità di svolgimento dell'iniziativa giudiziaria, soprattutto circa l'opportunità che l'azione degli inquirenti avvenisse successivamente alle votazioni del 16 giugno e non prima.

A questa complessa vicenda ed alle diverse implicazioni giuridiche e politiche che ne conseguono si richiamano indistintamente tutte le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno, cui sono oggi chiamato a rispondere.

Infatti, le interpellanze e le interrogazioni degli onorevoli Servello, Battistuzzi, Nicotra, Mellini, Magri, Alagna, Del Donno, Quercini, Lo Porto, Gunnella, Medri e Salvoldi pongono una serie di quesiti che riguardano: la valutazione complessiva del Governo sull'iniziativa giudiziaria e sull'ope-

razione di polizia, anche con riferimento alla possibilità che il risultato elettorale possa essere stato condizionato dalla mafia; la possibilità di disporre l'annullamento delle elezioni regionali siciliane nelle circoscrizioni interessate; l'opportunità di adottare un provvedimento straordinario di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana; e, infine, gli intendimenti del Governo per consentire a tutti i cittadini il diritto alla libera espressione del voto e per tutelare le istituzioni locali regionali dall'inquinamento della criminalità organizzata.

Quesiti particolari sono stati altresì posti dall'onorevole Gunnella relativamente alla possibilità di indagini sulle spese elettorali dei partiti e dei candidati, e dall'onorevole Nicotra circa l'utilizzazione delle emittenti televisive private da parte di alcuni candidati.

Cercherò di rispondere in maniera circostanziata a tutte le questioni, dichiarando subito, però, che, relativamente alla richiesta di precisazioni sulle operazioni di polizia e sulle iniziative giudiziarie, sono ovviamente condizionato dal vincolo di rispettare il segreto istruttorio e dalla scarsità degli elementi conoscitivi e informativi di cui posso attualmente disporre.

I termini della vicenda sono noti. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Catania il 19 giugno scorso ha emesso cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti presunti componenti del gruppo delinquenziale che fa capo al noto pregiudicato Giuseppe Pulvirenti. Su tutti gli indiziati gravano incriminazioni che vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso all'estorsione. Per alcuni l'incriminazione riguarda la corruzione e i reati elettorali.

Le operazioni di polizia sono state condotte congiuntamente dalla squadra mobile della questura di Catania, dal centro interprovinciale Criminalpol e dal reparto operativo del gruppo carabinieri del medesimo capoluogo e le relative risultanze hanno formato oggetto di due distinti rapporti giudiziari. Le indagini si sono altresì avvalse del supporto informativo offerto dall'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Le complesse investigazioni vennero avviate oltre un anno fa — rispondo sul punto a una specifica richiesta dell'onorevole Servello — sulla base di informazioni acquisite dall'ufficio dell'Alto commissario su attività estorsive di personaggi legati al gruppo criminoso del noto latitante Giuseppe Pulvirenti. Questo primo spunto informativo, corredato di tutti gli approfondimenti necessari, venne successivamente affidato per la prosecuzione delle indagini alla polizia giudiziaria coordinata sotto il profilo di *intelligence*.

Nello scorso maggio, poi, l'attività investigativa si è estesa dall'originario ambito mafioso anche ad amministratori locali. Sulla vicenda giudiziaria la procura della Repubblica di Catania, con un comunicato stampa diffuso il 20 giugno, ha precisato che le indagini dirette dalla procura stessa hanno consentito di delineare l'esistenza di una struttura associativa di tipo mafioso facente capo al noto latitante Pulvirenti ed ai componenti del suo gruppo, nonché «di cogliere illecite convergenze tra la criminalità organizzata ed alcuni personaggi politici locali che si sono concretizzate in più fatti di corruzione e nell'illecito sostegno dato dall'organizzazione criminale in questione a favore di candidati impegnati nella campagna elettorale appena conclusa».

Infatti tra le cinquantuno persone ragunte dai provvedimenti restrittivi della magistratura di Catania risultano compresi: il pregiudicato Pulvirenti, a cui ho fatto riferimento, indiziato per associazione a delinquere di stampo mafioso, esponente di spicco della malavita organizzata dell'isola; congiunti del predetto ed altre trentotto persone inquisite per associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra queste, alcuni esponenti politici locali: due assessori democratici cristiani del comune di Acireale, Rizio Brischetto e Alfio Brischetto, ritenuti entrambi responsabili di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e di reati elettorali; un consigliere comunale DC, sempre del comune di Acireale, Giuseppe Rapisarda, candidato e non eletto nelle recenti consultazioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana; un consigliere comunale di Castel di Judica, Antonio La Porta, ritenuto responsabile di corruzione per atti con-

trari ai doveri d'ufficio, eletto nella circoscrizione per il rinnovo del consiglio comunale del 16 giugno scorso e amministratore dello stesso comune negli anni precedenti; un candidato del partito repubblicano italiano non eletto nelle recenti consultazioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, Alfio Pulvirenti (un omonimo), deputato uscente della stessa Assemblea e consigliere comunale di Catania, nei cui confronti è pure in corso un procedimento penale per reati elettorali.

Infine, il 26 giugno scorso la procura della Repubblica di Catania ha emesso avviso di garanzia nei confronti del deputato regionale del partito repubblicano italiano Salvatore Eugenio Fleres, inquisito in relazione ad alcune agevolazioni per rappresentazioni teatrali asseritamente promesse con il fine di orientare il voto di preferenza a tale Lidia Brundo, anch'essa arrestata nel vasto quadro dell'inchiesta condotta dalla magistratura catanese.

Le circostanze nelle quali la pubblica opinione è venuta a conoscenza delle iniziative giudiziarie e di polizia ha contribuito ad alimentare, anche in seno agli organi di informazione, interrogativi sulle modalità e sui tempi di svolgimento delle attività di polizia giudiziaria. Ad essi si è richiamato in modo particolare l'onorevole Lo Porto, il quale ha chiesto di conoscere i motivi per i quali la notizia delle incriminazioni e dei mandati di cattura sia stata data dopo tre giorni dalla chiusura dei seggi elettorali e alla vigilia dello sciopero dei giornali.

Il problema dei rapporti che intercorrono tra organi di polizia giudiziaria impegnati in delicatissime indagini e i mezzi di informazione concerne sia le responsabilità che incombono sugli organi di polizia, sia quelle che riguardano la magistratura. Per i primi, è chiaro che gli organi investigativi di volta in volta delegati dalla magistratura inquirente sono tenuti ad osservare il massimo segreto e la più scrupolosa riservatezza sui risultati della loro attività, della quale rispondono solamente all'autorità giudiziaria. E la polizia si attiene a tale criterio.

MAURO MELLINI. Comunicati in base ai quali i giornali si ritengono legittimati...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. In questa fase, quindi, valutazioni e decisioni come quelle adombrate dall'onorevole interrogante non possono essere assunte dagli organi investigativi, che sono tenuti esclusivamente a riferire all'autorità giudiziaria.

Ben diversa, invece, è la posizione degli organi inquirenti, nella cui piena, totale e autonoma determinazione ricade la scelta dei modi, dei tempi e delle circostanze dell'adozione di provvedimenti relativi e della loro diffusione alla stampa.

Su tale punto non posso esprimere in questa sede, nell'ambito delle mie responsabilità, alcuna valutazione di opportunità. D'altra parte credo possibile argomentare in senso contrario rispetto al collega interrogante, con riferimento ad altre iniziative giudiziarie, ad esempio quelle assunte nel 1983 a Napoli alla vigilia elettorale, per le quali si adombrò un sospetto e si espresse un'accusa di turbativa della campagna elettorale.

Per quanto attiene ai rapporti mafia-politica, è in corso da parte dei magistrati una serrata serie di interrogatori, a cui vengono sottoposte le persone nei cui confronti è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare.

Al tema dei rapporti mafia-politica si riferisce anche l'iniziativa della magistratura di Trapani intesa a far luce sull'episodio cui fa riferimento l'onorevole Servello, relativo alle dichiarazioni rese da un candidato della democrazia cristiana eletto dall'Assemblea regionale siciliana per quella provincia. Intervendendo il 17 giugno scorso presso un'emittente televisiva privata, con altri esponenti politici, per commentare i risultati elettorali, l'onorevole Francesco Canino ha mosso forti critiche nei confronti di un altro candidato della democrazia cristiana, Giuseppe Giammarinaro, anch'egli eletto all'Assemblea regionale siciliana ...

EGIDIO ALAGNA. Il primo degli eletti, per la verità!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*... accusandolo di aver falsato il risultato

elettorale con oltre 50 mila preferenze, ottenute con metodi non rispondenti ad un regolare confronto politico.

A seguito di tali dichiarazioni il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala il 19 giugno...

EGIDIO ALAGNA. In omaggio al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale!

VINCENZO SCOTTI *Ministro dell'interno*, ... ha disposto il sequestro presso l'emittente privata della videocassetta contenente le dichiarazioni rese dal deputato regionale e nel contempo ha citato l'onorevole Canino per accertare eventuali elementi di rilevanza penale in ordine a quanto asserito nel corso della trasmissione televisiva.

Sulla base di questi episodi, alcuni onorevoli interpellanti ed interroganti hanno espresso preoccupazioni circa la possibilità che il risultato elettorale siciliano possa essere stato falsato da pressioni mafiose. È una preoccupazione cui si è richiamato in modo particolare l'onorevole Battistuzzi ed alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Alagna, che è giunto ad adombrare anche il rischio di una delegittimazione dell'Assemblea regionale siciliana, mentre l'onorevole Quercini ha fatto più specificamente riferimento alle possibili collusioni di pubblici amministratori con settori criminali.

Su questa strada, onorevoli colleghi, occorre il massimo di attenzione e di volontà di intervenire nelle forme più efficaci, ma occorre al tempo stesso il massimo di responsabilità e di cautela, soprattutto perché la vicenda di Catania e le denunce di Trapani ed anche di Agrigento hanno alimentato una ridda di indiscrezioni e di notizie ad oggi assolutamente non controllabili e la cui autenticità è da verificare.

La strada da percorrere è innanzitutto quella dell'accertamento nel più tempo possibile, da parte della magistratura, della consistenza e della dimensione effettiva delle interferenze del gruppo criminale nelle consultazioni elettorali. Questo sia per il ristabilimento della verità sia per sgombrare il campo da equivoci e sospetti che potrebbero aver gettato discredito sulla competizione

elettorale, sui candidati delle varie liste e sugli eletti, accentuando un costume di scontro politico fondato sull'insinuazione e sul sospetto. Abbiamo invece tutti, nessuno escluso, il dovere di liberare la vita politica da condizionamenti mafiosi, dai quali dobbiamo affrancarci con forza.

Al momento — e questo, onorevoli colleghi, è inevitabile — le indagini sono in pieno svolgimento e pertanto non consentono di acquisire elementi di valutazione sui contorni, sugli aspetti e sugli sviluppi della vicenda. Al rappresentante del Governo e soprattutto al ministro dell'interno non è consentito quindi anticipare conclusioni e giudizi su una vicenda all'esame dell'autorità giudiziaria, né pronunciarsi in merito alla rilevanza ed ai riflessi che i fatti delittuosi oggetto di indagine possono avere spiegato sull'esito delle consultazioni elettorali per il rinnovo dell'Assemblea siciliana e del consiglio comunale di Castel di Judica (comune, quest'ultimo, nel quale è risultato eletto Antonio Laporte).

Per quanto riguarda poi non le indagini giudiziarie in corso, ma il sospetto di brogli e le denunce particolari, voglio premettere che gli adempimenti relativi alla proclamazione degli eletti all'Assemblea regionale siciliana sono stati ultimati dall'ufficio centrale circoscrizionale presso il tribunale di Catania il 2 luglio scorso. La circoscrizione elettorale di Catania conta infatti 840.502 elettori, di cui 646.243 (pari al 76,89 per cento) votanti. Le sezioni sono 1.831. Gli adempimenti sono ancora in corso presso gli uffici centrali circoscrizionali delle altre province, nelle quali peraltro non risultano essersi verificati episodi analoghi a quelli registrati a Catania.

La convalida degli eletti spetta poi alla stessa Assemblea regionale. In quella sede dovranno essere esaminate le eccezioni e le contestazioni sollevate presso gli uffici centrali circoscrizionali, a norma della legge regionale 20 marzo 1951, n. 290. Nell'ambito dei suoi poteri regolamentari, l'Assemblea regionale potrà, e a mio avviso dovrà, disporre le verifiche delle schede ritenute necessarie per accertare in modo definitivo la veridicità di eventuali denunce di brogli. A tale proposito il commissario dello Stato

presso la regione siciliana ha chiesto al presidente della regione di differire la prima seduta dell'Assemblea regionale, già fissata per l'8 luglio prossimo, che è stata infatti rinviata al 16 luglio prossimo.

In relazione a questo aspetto della vicenda è stato chiesto rispettivamente dagli onorevoli Battistuzzi e Lo Porto di valutare la possibilità di procedere all'annullamento delle elezioni regionali nelle circoscrizioni interessate e di adottare un provvedimento straordinario di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana. Su questi due punti voglio svolgere qualche precisazione di merito.

Secondo l'ordinamento vigente in Sicilia, spetta esclusivamente ai tribunali amministrativi regionali, a norma dell'articolo 6 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, l'eventuale annullamento delle elezioni per irregolarità nelle operazioni elettorali. Pertanto il TAR potrà pronunciarsi sui ricorsi elettorali presentati sulla base della proclamazione dei candidati risultati eletti all'Assemblea regionale.

Tutto ciò, onorevole Battistuzzi, non significa assolutamente che il ministro dell'interno non guardi con attenzione agli sviluppi, soprattutto di natura politica, della vicenda. Anzi, aggiungo che, come indirizzo del ministero del quale ho la responsabilità politica, stiamo seguendo con attenzione tutto quanto potrà emergere dalle indagini per l'assunzione di tutte le iniziative che ci competono. Certamente, però, l'annullamento delle elezioni non può essere disposto dal Ministero dell'interno. Precisazioni analoghe valgono per l'adozione di un provvedimento straordinario di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana.

Pur nel rispetto delle risultanze cui perverranno le indagini in corso, vorrei invitare tutti i colleghi a non utilizzare per fini politici delicatissime questioni istituzionali che attengono alla vita di istituzioni rappresentative, specie quando non si hanno elementi che possano giustificare, allo stato, richieste così dirompenti.

Desidero ricordare all'onorevole Lo Porto che, quando abbiamo proposto il decreto-legge sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali sospetti di condizionamento mafioso, tutti in quest'aula abbiamo av-

vertito che le misure in esso previste avevano di fatto un carattere straordinario, la cui portata era giustificata in condizioni del tutto eccezionali. Dico questo, onorevole Lo Porto, solo per rafforzare il convincimento fermo sulle tante questioni costituzionali che vengono chiamate in causa quando si affronta il tema di un eventuale scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana. Per questo motivo non insisterei, in questo momento, su tale strada in relazione ai fatti al nostro esame. Ciò non significa, onorevoli colleghi, che io non condivida le preoccupazioni e l'allarme per l'intreccio politica-mafia e che non abbia assunto diverse iniziative amministrative e legislative, necessarie a modificare la situazione lamentata dagli onorevoli interpellanti ed interroganti.

Veniamo alle questioni più squisitamente propositive che sono state sollevate nelle interpellanze ed interrogazioni presentate. Quali sono gli intendimenti del Governo volti a consentire a tutti i cittadini l'esercizio del diritto alla libera espressione del voto e a tutelare le istituzioni locali e regionali dall'inquinamento della criminalità? Non posso non condividere pienamente le preoccupazioni espresse al riguardo dai colleghi, se è vero che una libera e corretta manifestazione del consenso popolare costituisce il presupposto necessario per irrobustire il sistema politico, soprattutto nelle aree del paese in cui è minacciosa la pressione da parte della malavita organizzata.

Ma affermare semplicemente che il Governo persegue l'obiettivo di tutelare l'espressione delle libertà civili e politiche non è di per sé sufficiente, quando poi la malavita organizzata tenta di condizionare lo svolgimento delle competizioni elettorali con forme più o meno subdole di intimidazione e di ricatto.

Da tale preoccupazione sono nate alcune iniziative legislative e amministrative, alcune delle quali sono ancora all'esame del Parlamento. È bene che ciascuno di noi faccia la propria parte: lo impone la gravità del momento che viviamo, di cui gli strascichi elettorali sono solo la punta emergente, che tuttavia desta allarmi e preoccupazioni. Lo rende inoltre indifferibile il perseverare di forme raccapriccianti di delitto, come i

fatti avvenuti in provincia di Catania nei giorni scorsi, connessi con il grave fenomeno delle estorsioni. Tali fatti sollecitano con urgenza la nostra attenzione.

Anche se esula dal dibattito odierno, mi sembra giusto ricordare oggi in quest'aula che le modalità di esecuzione dell'attentato di Maletto sono in stretta relazione con la resistenza della vittima al ricatto estorsivo. Anche per questo, quindi, non dobbiamo lasciare soli coloro che combattono la morsa soffocante della criminalità; non dobbiamo spegnere ogni anelito di riscatto civile bensì affermare il diritto concreto a sane iniziative economiche.

Torno ora ai temi del dibattito odierno. Da lungo tempo ho presentato al Parlamento un pacchetto di iniziative legislative (denominato «quadrifoglio»), che si propone di assicurare maggiore regolarità e correttezza amministrativa al procedimento elettorale, nonché di rimuovere dall'area delle amministrazioni locali quel senso di disagio e di malessere che è essenzialmente correlato alle pressioni e ai condizionamenti delle attività malavitose. Tra queste misure, oltre a norme antibroglio, che traggono ulteriore forza dal risultato del referendum del 9 giugno, vi sono anche norme che dispongono l'ineleggibilità, la sospensione o la decadenza degli amministratori pubblici corrotti o coinvolti in processi di mafia.

ALDO RIZZO. Non sono più all'ordine del giorno dell'Assemblea, ministro!

EGIDIO ALAGNA. Si chiedi la sede legislativa in Commissione!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. L'approvazione di tali norme costituisce il vincolo giuridico necessario a conferire forza e incidenza al codice di autoregolamentazione elaborato dalla Commissione antimafia per la formazione delle liste elettorali.

Quante volte, onorevole Rizzo, ho chiesto in quest'aula ai capigruppo che il provvedimento fosse inserito all'ordine del giorno e venisse quindi esaminato e approvato?

ALDO RIZZO. È stato iscritto per tre volte all'ordine del giorno dell'Assemblea, ma non è mai stato trattato!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non lo può — credo — imputare a me; è l'unica cosa sulla quale ho una certa tranquillità!

Dei quattro disegni di legge, soltanto il meno significativo, se vogliamo, quello cioè dell'accorpamento delle consultazioni amministrative, è stato approvato. Un altro, quello che prevede l'estensione alle elezioni politiche delle norme antibroglio, attende il varo da parte del Senato. I due disegni di legge rimanenti, quello teso a porre un filtro alla candidabilità e quello sulla tutela dell'elettorato attivo, sono soltanto all'inizio del cammino parlamentare.

Confido quindi in questa Assemblea perché voglia imprimere il più sollecito corso possibile a tali provvedimenti. E mi rivolgo alla Presidenza, dichiarando la mia più ampia disponibilità ad integrare quanto è stato proposto con ulteriori misure, se volete più efficaci ed anche più severe.

Onorevoli colleghi, voglio ricordare in questa sede che il 23 aprile scorso ho convocato al Viminale, prima delle elezioni siciliane, una riunione con i prefetti della Sicilia, con il presidente della regione siciliana e con i capigruppo dell'Assemblea regionale, oltre che con i segretari regionali dei partiti. Nella circostanza ho rivolto un invito ed un appello perché venisse svolta un'opera attenta di controllo sulle candidature per evitare i pericoli derivanti da un inquinamento delle liste da parte della mafia.

Si deve a questo impegno, che il Ministero dell'interno ha assunto in presenza di non lievi difficoltà per la mancanza di precisi vincoli di legge, se è stato possibile fornire alcune indicazioni riservate a chi le ha richieste per eliminare dagli elenchi predisposti dagli organismi regionali alcune candidature sospette. Come pure ho chiesto ai prefetti e ai questori della regione di impiegare la massima attenzione e cura nello svolgimento degli interventi di rispettiva competenza, soprattutto al fine di precludere ingerenze di tipo mafioso nelle operazioni elettorali per il rinnovo degli organi dell'As-

semblea regionale siciliana. E le vicende giudiziarie ne sono un'espressione.

Gli interventi realizzati dal Ministero dell'interno, dai prefetti e dai questori e le iniziative che io stesso ho proposto riflettono tuttavia un limite di carattere oggettivo, costituito dalla difficoltà di raccordare l'ordinamento che stiamo realizzando attraverso un affinamento degli strumenti di prevenzione della criminalità organizzata con lo statuto speciale di autonomia in Sicilia. Questo è un tema che dobbiamo affrontare e risolvere se vogliamo evitare di vanificare in Sicilia gli sforzi che andiamo realizzando nel resto del paese. Per fare solo un esempio, le norme contenute nella legge 21 marzo 1990, n. 53, tese a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale, riguardano non soltanto le elezioni comunali e provinciali ma anche quelle regionali nelle regioni a statuto ordinario. Le disposizioni tuttavia non si applicano in Sicilia in quanto la regione non ha ancora adottato questa legge contro i brogli. E questo perché la specialità dello statuto siciliano...

MAURO MELLINI. Qualcuno lo aveva detto in quest'aula!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Nel 1990! Ebbene, le conseguenze non si vedono! Comunque ha detto una cosa diversa l'altro giorno, onorevole Mellini, a proposito...

MAURO MELLINI. Non l'altro giorno: allora!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ma l'altro giorno ha detto invece una cosa diversa proprio parlando di un problema specifico di scioglimento di consigli comunali. Ha parlato di rispetto e di non intervento.

Tutte queste considerazioni dovrebbero quindi indurci a valutare insieme una strada politica, prima che giuridica, per risolvere tali questioni. Voglio sottolineare che non si tratta di non tutelare legittime aspirazioni autonomistiche della popolazione isolana, che hanno per di più antiche radici storiche e culturali, ma di far fronte insieme ad

un'anomalia politica prima che giuridica. È questa la strada obbligata per porre mano a quella riforma del sistema politico cui tutti siamo chiamati dalle esigenze della vita moderna, dalle attese della gente e dallo stesso voto referendario del 9 giugno.

Con questo impegno desidero chiudere il mio intervento in risposta ai quesiti degli onorevoli interpellanti ed interroganti sia perché esso è posto in maniera ineludibile anche da queste vicende siciliane sia perché evocato in quest'aula da alcune questioni sollevate dagli onorevoli Gunnella e Nicotra. Dell'interrogazione dell'onorevole Gunnella trasmetterò formalmente copia all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle violazioni di legge sul finanziamento dei partiti in ordine alla denuncia che i nuovi eletti faranno delle spese elettorali sostenute.

Onorevoli colleghi, il sistema politico che da quasi 50 anni governa il nostro ordinamento democratico è basato fondamentalmente sui partiti, cui la Costituzione assegna un ruolo determinante nella formazione della politica nazionale.

Ora, la questione che emerge dal fondo delle vicende siciliane non è quella di rivedere il sistema complessivo della partecipazione politica, ma di introdurre robusti ed incisivi correttivi volti a restituire ai partiti il ruolo originario, eliminando quell'immagine negativa che con il tempo hanno finito con l'assumere davanti all'opinione pubblica, che tende, sempre più, ad identificarli in mezzi di competizione selvaggia fra contrapposti schieramenti per il perseguimento di fini di potere.

Bisogna quindi che i responsabili politici nazionali e regionali siano sensibili a questo autentico pericolo per la nostra democrazia, adoperandosi in modo che i partiti ritornino nell'alveo tracciato dalla Costituzione e si riappropriino della loro vera funzione, che è quella di sintesi politica e di intermediazione tra società civile ed istituzioni.

Il riordino del sistema elettorale dovrà porre mano — e mi auguro che lo possa fare rapidamente — alla questione fondamentale delle spese elettorali individuali, specie oggi dopo l'introduzione della preferenza unica. È indispensabile che vi sia trasparenza e possibilità di controllo: oggi con le norme

esistenti possiamo fare molto poco; vi sono mille modi di evasione che portano a squilibri immediatamente percepibili dalla gente tra le spese sostenute e le denunce.

Siamo in tempo per farlo, pensando alle consultazioni politiche, proprio per evitare che una positiva scelta — quella dell'unica preferenza — non finisca per favorire ulteriori fenomeni degenerativi (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello n. 2-01485, nonché per l'interrogazione Lo Porto n. 3-03128, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo ascoltato con attenzione la lunga risposta che il ministro ha dedicato a tutte le interpellanze ed interrogazioni e, in particolare, alla nostra interpellanza, presentata il 24 giugno scorso, immediatamente dopo che le notizie di stampa recarono a tutti noi l'eco dell'allarme e dello sconcerto dell'elettorato siciliano e nazionale per quello che si era saputo dai comunicati della procura di Catania.

Io voglio cominciare, onorevole ministro, da dove lei ha finito. Riferendosi ad una delle interrogazioni, lei ha parlato — secondo me in maniera un po' frettolosa e che certamente non tiene conto degli strumenti legislativi in vigore — di impossibilità di operare un controllo sulle spese elettorali.

Mi permetto di osservare che in materia gli strumenti esistono, ma non sono applicati. Si tratta di strumenti di natura specifica, come la normativa sul finanziamento dei partiti. Pertanto, quando il Governo afferma che non è possibile contenere o sorvegliare il fenomeno della dilatazione delle spese elettorali, dice cose in contrasto con la legislazione vigente...

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Non dipende da me: quando l'autorità giudiziaria chiederà all'Assemblea regionale siciliana di produrre le dichiarazioni sulle spese sostenute, in quel momento...

RAFFAELE VALENSISE. Ma ella sa, onorevole ministro, che io non mi riferisco soltanto alle dichiarazioni, ma all'esistenza di normative che proibiscono il finanziamento surrettizio dei partiti non registrati. Quando emerge che partiti o loro appartenenti hanno sostenuto spese che risultano incompatibili con il finanziamento elettorale, vi è l'obbligo di promuovere un'indagine di natura amministrativa, che può diventare penale...

EGIDIO ALAGNA. Io direi che è penale prima che amministrativa!

RAFFAELE VALENSISE. Il penale può seguire...!

MAURO MELLINI. Gli stessi moduli per le dichiarazioni delle spese sono fatti per essere elusi!

RAFFAELE VALENSISE. Io devo ricordare, signor ministro, che anche i cosiddetti centri studi ed i comitati sono stati sottoposti ad indagini amministrative e penali in talune zone d'Italia. Non faccio nomi, perché vi è stato coinvolto anche qualche nostro collega...

FRANCESCO SERVELLO. Non del nostro gruppo!

RAFFAELE VALENSISE. Intendo collega dell'Assemblea! Si è proceduto per il reato di finanziamento non dovuto, surrettizio, per il reato, in altre parole, di procacciamento di fondi al di fuori delle regole previste per il finanziamento dei partiti. Su tale versante non si è fatto alcunché.

Si tratta di un problema che se non riguarda direttamente il suo ministero riguarda però quello delle finanze.

La Guardia di finanza dovrebbe affrontare, ad un certo punto, questo particolare aspetto! Io non dico che si debba pretendere di combattere l'elusione e l'evasione in maniera totale, anche perché sembra che l'amministrazione finanziaria sia colpita da una paralisi permanente, non voglio dire pro-

gressiva. Quando si vedono persone che non hanno redditi tali da giustificare le spese che sostengono, l'amministrazione dell'interno dovrebbe quanto meno fare delle segnalazioni alla Guardia di finanza perché quest'ultima compia indagini, preventive o concimanti con le superspese dei candidati!

Che dire poi di ciò che si è visto sui muri della Sicilia? Si è trattato di un vero e proprio scandalo dal punto di vista della ricchezza e della dispendiosità dei mezzi usati! Ma perché dico questo? Perché ciò costituisce una delle basi dell'inquinamento, del condizionamento, delle collusioni, delle contiguità tra ceto politico e denaro «facile», denaro che non può non provenire da operazioni, da connivenze o da prospettive di carattere delittuoso. È questa la realtà!

Bisogna dunque partire dalla base. Sta qui la grave responsabilità del Governo, dei suoi organi periferici e degli enti locali, che chiudono gli occhi fin dal momento in cui devono essere applicate le norme sulle affissioni e sulla propaganda elettorale. Gli spazi elettorali vengono costantemente ignorati e tutti i muri, di tutte le città (soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia), sono tappezzati dai cosiddetti manifesti fuori spazio, senza che alcuna autorità intervenga.

Questa illegalità diffusa (si tratta del reato previsto dall'articolo 8 dalla legge del 1955 sulle affissioni elettorali) consente illegalità successive, quali, ad esempio, il dispendio dei manifesti e l'inquinamento dei modi attraverso cui si svolge la campagna elettorale. È così che si arriva poi ai casi Pulvirenti e agli altri che hanno allarmato la pubblica opinione.

A mio giudizio la denuncia più forte che dobbiamo muovere nei confronti del Governo centrale e dei suoi organi periferici, in relazione a tali fatti, è quella di tolleranza verso illegalità diffuse che si manifestano senza alcuna conseguenza di carattere penale.

Come si può dunque fare per perseguire certi reati? Rispondo che i mezzi vi sono. Le campagne elettorali non arrivano all'improvviso come le alluvioni; esse sono prevedibili e quindi possono, anzi devono, essere organizzate anche prevedendo e valutando certi specifici aspetti. Se non si rimuovono

le cause che inducono e producono la corruzione, la contiguità, le connivenze, la ricerca e la disponibilità di denaro «facile», non ci si può poi meravigliare che vi siano i casi Pulvirenti e altri sui quali sta indagando la magistratura (come risulta da tutte le interpellanze all'ordine del giorno).

Signor ministro, lei ha fatto cenno ad un altro aspetto della situazione, quello relativo alla qualità dei candidati e al codice di autoregolamentazione, suggerito dalla Commissione antimafia. Dobbiamo prendere atto che tale codice non ha funzionato. Per colpa dei partiti? Per colpa delle regole? Per colpa dei suoi destinatari? Sta di fatto che non ha funzionato: il pericolo c'è stato e c'è ancora.

Signor ministro, non possiamo ammettere che si celebrino elezioni importanti dal punto di vista politico (come lo sono state le recenti elezioni siciliane), che vi sia un'indagine, che ella sia costretto a dirci che l'autonomia dell'autorità giudiziaria è completa in materia informativa, e che non ha alcun mezzo per spiegare, per prevenire o per modificare i tempi «sapienti» della diffusione delle informazioni. Perché ho usato l'aggettivo «sapienti»? Perché, dalle date che ella cortesemente e puntualmente ci ha confermato, rileviamo che l'indagine era avviata prima della celebrazione delle elezioni; e si trattava di un'indagine sulla quale — come ella ha detto, secondo una tesi che non mi sembra opinabile — le autorità investigative (polizia di Stato, guardia di finanza) non avevano poteri di esternazione, tanto per usare un'espressione ricorrente. A un certo punto, la procura di Catania sceglie il giorno 20 per il suo comunicato, dopo le elezioni e prima di uno sciopero dei giornali. Ma guarda un po'!

Pur essendo vero che il comunicato è attinente alla responsabilità autonoma del corpo giudiziale che lo ha emesso, è altrettanto vero che esiste un'azione amministrativa generale propria del Governo e della Presidenza del Consiglio; un'azione di alta amministrazione generale che attiene ai massimi vertici dello Stato e che deve essere esercitata sulla base di criteri di opportunità. Non penso, onorevole ministro, che ella non fosse informata delle indagini in corso prima

del voto del 16 giugno; non penso che ella non abbia avuto sul suo tavolo i *dossiers* e le notizie di quanto gli organi investigativi avevano raccolto in termini di prove o di elementi in corso di consegna all'autorità giudiziaria.

Ella, onorevole ministro, certamente avrebbe dovuto — mi spiace dirlo — e il Governo avrebbe dovuto agire di conseguenza e quanto meno tentare di concordare con la magistratura l'azione informativa o per evitare il comunicato — ed io potrei anche condividere una soluzione di questo genere, perché esso avrebbe potuto anche essere evitato almeno finché le prove non fossero risultate concrete — o per anticiparlo o ancora per regolarsi in modo tale da non costituire una sorta di connivenza oggettiva con chi era indagato.

Io faccio l'avvocato e so benissimo che l'indagato è diverso dal condannato. Su questo siamo perfettamente d'accordo, però bisogna intervenire quando la persona indagata sta compiendo atti conseguenti alla consumazione del reato che gli si attribuisce. L'articolo 219 del vecchio codice di procedura penale dava al pubblico ministero il potere di interrompere quelle condotte che, dopo la commissione del reato, potevano utilizzare le conseguenze del reato stesso, con la creazione di ulteriori pericoli. In «flagrante violazione» del vecchio articolo 219, per altro riprodotto nel nuovo codice di procedura penale, hanno dunque agito — mi spiace dirlo — le massime autorità dello Stato, il Governo.

Questa è la realtà. Visto che si sapeva e si trasmettevano rapporti all'autorità giudiziaria, visto che la campagna elettorale era in corso proprio sulla base di quelle operazioni delittuose sulle quali indagava la magistratura, bisognava fare qualcosa per mettere al coperto l'elettorato da queste situazioni e per creare condizioni di disfavore per chi era indagato. Qualcuno dice: le indagini sarebbero state rivolte non contro Tizio e non contro Caio, con proscioglimenti di Tizio e di Caio, quindi non era pensabile, non era possibile la pubblicità. Ma i problemi erano proprio questi. Il problema c'era e non è stato affrontato — dobbiamo dirlo con chiarezza —, dandosi luogo ad una connivenza

oggettiva nei confronti di coloro i quali erano intenti a delinquere ed a sperperare i denari acquisiti in maniera illecita e delittuosa; in quella maniera che ella ci ha descritto e che è oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Gli episodi di malcostume che abbiamo denunciato sono clamorosi: si è giunti addirittura alla rissa tra un eletto della democrazia cristiana di Trapani ed il primo degli eletti dello stesso partito. Tutti abbiamo visitato la Sicilia nel corso della campagna elettorale e questi episodi non erano certo segreti: la voce pubblica indicava con nome e cognome le prodezze di Tizio e di Caio, la dispendiosità di Tizio e quella di Caio. Ebbene, il Governo non può ignorare tale situazione, affidandosi esclusivamente al codice di autoregolamentazione, mentre si sono verificate omissioni nell'applicazione delle leggi sul finanziamento dei partiti e nella severa applicazione delle leggi in materia di propaganda elettorale. Se il Governo ha ignorato questi aspetti, ha fatto male e noi non possiamo dichiararci soddisfatti della sua azione.

Prendiamo atto che le leggi possono essere migliorate e che i sistemi possono essere ammodernati in modo da scongiurare le mille tentazioni che i meccanismi della società moderna producono in coloro i quali vogliono conseguire ad ogni costo il risultato elettorale, giungendo anche a calpestare le regole della convivenza e del buon gusto, nonché, addirittura, le regole penali che governano la società civile.

Ci troviamo di fronte ad una disattenzione cronica rispetto all'applicazione di norme vigenti: dobbiamo pertanto manifestare la nostra completa insoddisfazione.

Signor ministro, lei ha accennato al fatto che eventuali provvedimenti di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana sono di competenza del giudice amministrativo, che decide in base ai ricorsi che gli vengono sottoposti avverso le deliberazioni di proclamazione degli eletti. Su tale aspetto non si può che essere d'accordo, ma rimane il gravissimo versante politico della vicenda. L'inerzia degli organi centrali e periferici dello Stato, l'inerzia degli enti locali rivela, per il loro spessore, determinate conti-

guità, che hanno prodotto conseguenze di natura politica e gettato discredito sulle istituzioni in modo più corrosivo di quanto non avverrebbe a seguito dello scioglimento di una Assemblea elettiva.

Sappiamo che, *de iure condito*, il nostro ordinamento non consente al ministro dell'interno di procedere allo scioglimento di alcun organo, soprattutto in riferimento ad una regione a statuto speciale, la cui autonomia è protetta da norme costituzionali. Dobbiamo tuttavia rilevare che il danno c'è e rimane, sotto il profilo dell'immagine, da un punto di vista politico e della credibilità delle istituzioni. Il danno deriva anche dall'impunità di coloro che sono stati protagonisti delle vicende ricordate, portate a conoscenza del pubblico, nel polverone delle indagini, quando coloro che si ritiene abbiano trasgredito la legge avevano ultimato le operazioni criminose cui si erano dedicati per conseguire i loro scopi. Questo è il dato politico di fondo!

Attraverso questa inerzia, questa assuefazione alla illegalità diffusa, si fabbricano il discredito delle istituzioni e l'allontanamento della società civile dal sistema e si creano le condizioni di impunità che possono portare a tragiche espressioni delittuose, come quella verificatasi a Maletto nei confronti di una povera famiglia, colpevole di credere nello Stato e di resistere all'arroganza dell'estortore. Da illegalità diffusa ad illegalità diffusa si arriva infatti ad episodi di tal genere, che suggellano col sangue una situazione di intollerabile condizione dell'ordine pubblico.

Signor ministro, mentre la ringraziamo per l'ampiezza e la puntualità della risposta, non possiamo quindi esimerci dal sottolineare con vigore la nostra profonda insoddisfazione per quella che consideriamo una inerzia oggettiva degli organi centrali nella fase preparatoria ed in quella di consumazione di questi reati, che sono a carattere continuativo, in quanto la produzione dei loro effetti è a data certa, quella delle elezioni, essendo essi stati perpetrati in funzione di un obiettivo elettorale. Noi riteniamo che non solo l'amministrazione del Ministero dell'interno, ma anche quella finanziaria, in accordo con tutti gli organi periferici dello

Stato, avrebbero dovuto effettuare un'attività di prevenzione, di contenimento e di denuncia rispetto a tale vicenda. Ciò non è avvenuto e per questo non solo siamo insoddisfatti, ma anche estremamente preoccupati per le possibilità di tenuta che il Governo e la maggioranza dimostrano a fronte di fenomeni delinquenziali che intossicano, avvelenano ed inquinano le nostre istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'interpellanza Battistuzzi n. 2-01486 hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica.

L'onorevole Nicotra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01491.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della relazione esauriente svolta dal ministro Scotti, tenuto conto dei «paletti» che la relazione stessa doveva contenere per rispettare l'autonomia della magistratura.

I fatti esplosi nel comune di Catania sono irrilevanti rispetto a quelli che avrebbero potuto e dovuto esplodere, anche altrove. Innanzi tutto vorrei precisare che il dato elettorale complessivo non viene inficiato da questi fenomeni, ma non c'è dubbio che vi è un condizionamento a monte (non nel momento elettorale) effettuato da furfanti e millantatori che nella fase elettorale amano visitare tutti i partiti per promettere la vendita di voti preferenziali o di lista.

Dovremmo esprimere insoddisfazione non nei confronti del Governo bensì nei confronti del Parlamento che non ha saputo dare soluzione al problema della disciplina delle campagne elettorali. L'insoddisfazione quindi investe noi stessi, questa istituzione parlamentare.

Abbiamo parlato di millantatori, ma ognuno a tali soggetti dà lo spazio che vuole: è una questione che investe l'intelligenza dell'interlocutore. Simili personaggi esistono ma, lo ripeto, la loro attività è ben individua-

ta ed è irrilevante rispetto ai problemi generali che il sistema elettorale pone.

Quindi il *clou* del problema non è rappresentato tanto dall'intreccio tra mafia e politica che è emerso in relazione a tale vicenda — non voglio con questo né assolvere né fornire alcuna attenuante ai consiglieri di Acireale, di Catania o del partito repubblicano italiano —, ma dalla disciplina delle campagne elettorali.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi assistiamo ad una scorribanda televisiva pagata, a servizio di questo o quel candidato, senza che vengano disciplinati e limitati gli stessi spot televisivi. Ci troviamo quindi di fronte ad un condizionamento dei *mass media* nei confronti dell'elettorato che è strettamente proporzionale alla disponibilità economica del candidato. Credo che questo fatto, pur nel rispetto del pluralismo e della libertà, costituisca un serio motivo di riflessione per il Parlamento, uno spunto per regolamentare la materia.

GIANCARLO SALVOLDI. Anche Gunnella dice questo.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Io sono d'accordo, perché non è detto che Gunnella dica cose false; anzi dice cose giuste su questo argomento.

GIANCARLO SALVOLDI. Cambia il discorso: questo è il problema.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Questo non mi interessa e se la sbrigherà lui.

Mi pare si tratti di un elemento obiettivo da porre all'attenzione nostra, del Parlamento, e non del Governo, caro collega.

Come ha ben osservato il collega Valensise, vi sono altri condizionamenti da controllare. Basterebbe che la Guardia di finanza accertasse nelle varie province, se vuole farlo, chi ha pagato le fatture delle grandi cene e dei grandi pranzi offerti, per verificare se le abbia effettivamente pagate il candidato o l'una o l'altra ditta. Va svolto quindi un accertamento giudiziario, attraverso la Guardia di finanza. Non ci vuole tanto per effettuare tale riscontro e per verificare dove

avvengano le violazioni della legge sia per quanto riguarda il sistema fiscale, sia per quanto riguarda il sistema delle spese elettorali.

Vi è poi da considerare un altro tipo di condizionamento che abbiamo denunciato il collega Piro ed io, con la presentazione di due articoli aggiuntivi al provvedimento n. 5723, esaminato nella seduta di martedì scorso. Ricordo che tali articoli aggiuntivi sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza! Attraverso gli stessi intendevamo lottare contro il fenomeno della corruzione elettorale sistematica operata da qualche grosso potentato politico che ama acquisire consensi attraverso la corruzione dei consiglieri comunali. Si tratta, nella sostanza, di una sorta di «acquisizione» dei consiglieri comunali. Questo è un sistema che rappresenta un vero pericolo per la democrazia, perché si svolgono le elezioni amministrative...

MAURO MELLINI. Ci stanno i fatti!

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. ...alimentando qualche piccola lista, foraggiandola di contributi finanziari, magari per pagare i manifesti. Successivamente, dopo le elezioni che hanno visto l'affermazione di tre o quattro esponenti di un movimento e di altrettanti di un altro, questo grosso potentato politico — che ipoteticamente può esistere in ogni provincia della Sicilia e della nostra penisola — acquisisce, previa corresponsione di denaro, quei consiglieri comunali al proprio gruppo. Nella sostanza, questi ultimi diventano strumento di taluni «capi-elettori» per manovrare sia all'interno degli enti locali, sia per quanto riguarda le preferenze nell'ambito del sistema elettorale regionale o nazionale. Onorevoli colleghi, questo è il vero nodo della questione!

Ribadisco che il collega Piro ed io avevamo presentato in quest'aula due articoli aggiuntivi, in occasione dell'esame del provvedimento che ho detto, tendenti a combattere il fenomeno della acquisizione, previa cessione di denaro, di consiglieri comunali eletti in un altro gruppo politico. Non dico che tale proposta sia passata tra l'indifferenza generale, ma sicuramente i rappresen-

ti del gruppo comunista-PDS non si sono espressi al riguardo; probabilmente essa avrebbe rappresentato, in altri tempi, uno dei motivi di battaglia per un partito comunista che si attestava su posizioni di vera e propria moralizzazione della vita politica. Tale atteggiamento ci ha meravigliati, anche perché la democrazia vive nella fustigazione della maggioranza da parte dell'opposizione.

Noi invochiamo un'opposizione vera, ma in questo caso, in cui si sarebbe potuta misurare, non vi è stata opposizione, ma soltanto un incoraggiamento da parte dell'onorevole Mellini e delle voci isolate della democrazia cristiana, attraverso il sottoscritto, e del partito socialista, attraverso l'onorevole Piro.

Devo per la verità dare atto al ministro Scotti di averci assicurato, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5723, con l'intelligenza e la sensibilità che lo contraddistinguono, che i contenuti di tali articoli aggiuntivi sarebbero stati inseriti in altri provvedimenti legislativi in corso di esame, vale a dire nel cosiddetto «quadrifoglio». Mi auguro che ci ritroveremo in quest'aula per constatare l'esito della nostra proposta emendatrice. Preciso che non vogliamo assumercene la paternità, perché la nostra iniziativa potrebbe essere firmata anche dal signor «nessuno», e nessuno vogliamo essere rispetto a temi essenziali, di carattere morale, della vita del paese. Vorremmo, in ogni caso, che tutti quanti si battessero, con serietà e concretezza, per realizzare una moralizzazione elettorale.

Stavo dicendo che, attraverso quel sistema, sono scomparsi interi movimenti politici. Ricordo, ad esempio, che nella provincia di Siracusa vi era un movimento democratico repubblicano, una appendice del partito repubblicano, che aveva visto eletti il 6 maggio alcuni consiglieri provinciali e comunali. Tale movimento è scomparso com'è scomparsa la metà dei rappresentanti del partito repubblicano che è stata acquisita — non lo nego! — dalla democrazia cristiana. Andiamo ad indagare finalmente sulle ragioni di tale fenomeno! Come mai si è verificato? Nessuno si pone tale quesito! È questo il modo di poter vivere in una democrazia libera?

Sarà necessario ritornare a metodi certamente non previsti dalla Costituzione e non praticabili nella nostra democrazia? Denuncio pubblicamente tale fatto affinché si approfondiscano questi aspetti, sui quali cala sempre, costantemente, il silenzio del partito comunista-PDS, che invoco come forza di opposizione!

Denunciamo quindi tali aspetti che non sono caratterizzati da una collusione tra mafia e politica, ma da una corruzione all'interno della politica stessa.

Le collusioni tra mafia e politica sono marginali, secondo la mia valutazione (naturalmente posso sbagliarmi), ma la corruzione nell'ambito della politica è un aspetto essenziale, che va affrontato con decisione se vogliamo dare un effettivo contributo alla sua sconfitta. Bisogna incoraggiare la magistratura, che attualmente è sfiduciata: se essa agisce, è «diffidata» ad essere più cauta e più serena. Il Parlamento deve incoraggiare la persecuzione dei reati dei pubblici amministratori, la cui disciplina abbiamo modificato per dare certezza alle norme ed al comportamento dei cittadini. Vorremmo tuttavia che ciò non costituisse un elemento tale da disarmare il magistrato rispetto all'esercizio dell'azione penale, che egli deve porre in essere qualora ne riscontri gli estremi.

Quindi, anche dal Parlamento deve venire un incoraggiamento alla magistratura, che appare in molte province disamorata nei confronti della propria funzione. Assumendo queste iniziative, credo che il Parlamento (e non tanto il Governo, il quale ha ben limitati poteri, che riguardano soprattutto l'ordine pubblico, ma che non possono certamente riferirsi ad azioni successive), potrà sconfiggere la corruzione elettorale, che si sviluppa ben prima del procedimento elettorale stesso.

Le preoccupazioni espresse dal ministro Scotti sono anche nostre; occorre individuare una precisa linea politica, ed a ciò abbiamo dato un modesto contributo. Sta ora alle forze politiche rappresentate in quest'aula darvi seguito, ponendo all'ordine del giorno i provvedimenti del cosiddetto «quadri-foglio» ed apportando ad essi, in quella sede, tutte le modifiche che siano in grado di

sconfiggere la corruzione elettorale che, ripeto, non attiene alla collusione tra mafia e politica ma all'ambito della stessa politica.

Nel ringraziare il ministro per la puntualità della sua risposta, invito ancora una volta il Parlamento a disciplinare la materia elettorale non cadendo nell'enfaticizzazione dei *mass media* rispetto a fatti marginali ma cercando di adottare una disciplina apposita — sia nel campo della pubblicità televisiva, sia in quello dell'attività politica — che risponda a comportamenti corretti che tranquillizzino l'opinione pubblica.

Il voto referendario — caro Presidente Biondi — sarà ancora una volta tradito dalla corruzione, che si accentuerà in riferimento alla preferenza unica. In conclusione, mi permetto di ribadire il mio ringraziamento al ministro per la sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01492.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, ritengo che le interpellanze in esame e l'ampia risposta fornita dal ministro (al di là delle notizie riferite e delle valutazioni dei singoli fatti) consentano di formulare alcune riflessioni di carattere generale assai importanti in questo momento.

Occorre cambiare i meccanismi ed i sistemi, dice il ministro; il collega Nicotra ha ribadito questo principio e noi tutti possiamo essere d'accordo. Occorre cambiare soprattutto alcuni meccanismi introdotti con grandi riserve mentali; penso in particolare ad uno di essi, che è stato approvato qui in condizioni drammatiche, quando si diceva che i radicali rappresentavano un grosso pericolo per le istituzioni: la legge per il finanziamento pubblico dei partiti.

Oltre all'aumento del finanziamento pubblico, furono previste norme sulla cosiddetta trasparenza, che così poca ne hanno introdotta da non servire assolutamente a nulla.

È vero che la Guardia di finanza non effettua le indagini che potrebbe e che con le leggi attuali sarebbe possibile segnare notevoli progressi, ma è anche vero che molte nuove leggi vengono introdotte nell'ordinamento affinché nulla cambi. Ecco le

riforme istituzionali! Questo è il punto centrale che nel corso della discussione odierna dobbiamo aver presente!

I moduli per la dichiarazione delle spese elettorali e la stessa legge sono fatti semplicemente per gettare polvere negli occhi, per creare alibi e per consentire ai truffatori di portare a termine la propria opera. Non si tenta neppure di richiedere una specificazione delle spese elettorali, secondo voci tali da consentire un minimo di controllo; in particolare, dovrebbero essere indicate partitamente le spese per gli interventi televisivi, per la stampa, per i viaggi, per i banchetti e per tutta una serie di iniziative che in realtà non conosco bene, ma che evidentemente costuiscono uno spettro di fenomeni molto variegati, visto che si arriva al volume di spese per propaganda elettorale che qui è stato ricordato e che, del resto, tutti conosciamo.

Ciò che vorrei dire, però, è essenzialmente questo, signor ministro. Si potranno varare leggi migliori, ma si debbono soprattutto applicare quelle esistenti. Già la vecchia disciplina elettorale del 1948, in vigore quando si tennero le elezioni per l'Assemblea costituente, prevedeva norme penali per determinate forme di illecita campagna elettorale, per così dire. In realtà, l'utilizzazione di tali norme penali è sempre stata estremamente carente.

La verità è che il sistema non risente tanto di insufficienza di norme penali, ma di un dato di fatto ben più grave, rispetto al quale le riforme istituzionali in generale e le riforme del cosiddetto «quadrifoglio», signor ministro dell'interno, rappresentare un comodo alibi, oltre che per il Governo, anche per la parte politica che lei rappresenta.

Non vi è rimedio alla degenerazione del sistema politico se non interviene il ricambio, l'alternativa e l'alternanza delle forze politiche.

Certamente esistono dati istituzionali che possono contribuire ad un effetto di cristallizzazione e che, a loro volta, derivano dalla cristallizzazione delle forze politiche al potere, ma è anche sicuro che la rappresentazione della necessità di cambiamento come un'esigenza delle istituzioni, quando in realtà si tratta del cambiamento degli «istituiti»,

sta a dimostrare (anche oggi in questa sede ne abbiamo avuto il segno, forse nemmeno così trascurabile) che il problema delle riforme e dei cambiamenti istituzionali è un alibi ed una diversione, per gettare in pasto all'opinione pubblica elementi capaci di deviare l'attenzione rispetto alla necessità di realizzare ciò che in una democrazia è l'espressione e la sanzione della reponsabilità politica. In realtà, è soltanto attraverso questa strada che può essere portato a compimento il cambiamento del costume politico.

Per carità! Non diciamo che non esistono problemi istituzionali; sottolineiamo che oggi vi sono anche problemi di costume politico e di natura penale e che vi è la necessità di attivare le leggi esistenti, forse di correggerne qualcuna. Ma quando, il problema viene posto genericamente e si rimanda alla fase del cambiamento la sistemazione del metodo politico e l'individuazione dei rimedi contro le pressioni, le truffe e le prevaricazioni, di cui sono inficiati anche meccanismi elettorali, in questo caso cominciamo a dissentire profondamente.

Questo discorso potrebbe farsi più in generale per tutta la materia delle riforme istituzionali. Indubbiamente, in misura maggiore o minore, fra coloro che beneficiano e coloro che sono danneggiati dal meccanismo vi è grande confusione. Tuttavia, a mio giudizio, le maggiori responsabilità non sono di chi ne ricava profitti ma di chi, essendo in sostanza vittima di certi fenomeni, finisce con il cadere nell'imbroglio di un cambiamento del tutto surrettizio.

Veniamo ad alcuni aspetti della questione. Ci si è mossi perché, una volta tanto, si è incappati, con riferimento a fenomeni di prevaricazione elettorale, nella storia della criminalità organizzata. Se si parla di criminalità organizzata, esistono i brogli, le pressioni, le corruzioni; se non c'è la criminalità organizzata, invece, a tutto questo non si fa cenno.

Sono d'accordo con il collega Nicotra: tutto sommato, in riferimento a certi effetti elettorali, il problema delle collusioni dell'ambiente politico con la criminalità organizzata è secondario, non perché non si tratti di fatti gravi (e forse al riguardo vi è un certo divario tra me e il collega Nicotra),

ma proprio perché le forme autonome di corruzione del mondo politico sono così pesanti, che non hanno alcun bisogno dell'apporto, anche soltanto statistico, della corruzione che deriva dalla contiguità con la criminalità organizzata.

Vi sono mille modi di corruzione e torno a ripetere che possiamo affrontarli sul piano legislativo, degli interventi e in moltissimi altri. Già si è parlato in questa sede dei mille canali attraverso i quali, approfittando di poteri che hanno altre finalità, servendosi del denaro illecitamente posseduto e disponibile, si può arrivare a condizionare la vita pubblica.

Nella maggior parte dei casi l'unica responsabilità possibile è quella politica; l'unica sanzione possibile è quella del voto negativo e del succedersi di forme e forze diverse, qualora le forze che hanno il potere si siano logorate attraverso l'uso di certi metodi e qualora questi ultimi rappresentino, appunto, un dato di logoramento, come purtroppo avviene nel nostro sistema, invece che di rafforzamento e di stabilità. Questo è il problema politico sotteso a discorsi del genere!

Possiamo entrare nel merito. Signor ministro, potrei dirle che avevate avuto la possibilità di intervenire in materia di rapporti tra mafia e politica. I suoi predecessori non hanno risposto a determinati impulsi. Quando un certo giudice Lama da Massa Carrara ha scoperto collusioni a Trapani — guarda caso — tra un'importante cosca mafiosa (da lui così definita e credo che dobbiamo dargli ascolto sul punto) e il partito radicale, proprio io ho presentato interrogazioni sulla questione. Il giudice Lama è noto per essere stato l'uomo che ha ordinato la cattura di un tale Tonino, non meglio identificato, probabilmente residente in Germania, da tradursi nel carcere di La Spezia. Tutti i Tonini d'Italia hanno vissuto un momento di terrore; o forse non l'hanno vissuto perché non l'hanno saputo, nessuno ha provveduto ad informarli. Ogni persona che si chiamasse Antonio avrebbe potuto essere catturata e portata a La Spezia...

Il giudice ricordato aveva scoperto che un importante clan mafioso aveva fatto campagna elettorale per il partito radicale, che

infatti aveva visto aumentare enormemente i propri voti: mi risulta che ci sia stato un aumento di 50 voti in confronto alle precedenti elezioni in cui il partito radicale ...

EGIDIO ALAGNA. Eravate 50, più 50, il 100 per cento!

MAURO MELLINI. Nella precedente campagna elettorale il partito radicale aveva invitato i suoi elettori a non votare e aveva preso 50 voti in meno.

Questo, signor ministro, ci dà anche un insegnamento: *quis custodiet custodes?* Per la politica si possono trovare rimedi veri soltanto con la politica. Questo non significa che non si debba applicare la legge e che i magistrati non ne siano responsabili. Anche in questo caso vi è un problema di irresponsabilità dei magistrati, sempre eluso e rispetto al quale si è tornati indietro invece di andare avanti. Qualcuno, infatti, si preoccupa di garantire costituzionalmente l'esito del referendum sulle preferenze, ma nessuno si è mai preoccupato — pur avendone il preciso dovere, giacché si trattava di una effettiva violazione — di garantire l'esito del referendum sulla responsabilità dei magistrati.

Sulle questioni relative alle vicende di Catania devo aggiungere qualche considerazione non soltanto in merito ai fatti, ma anche in riferimento ad alcune affermazioni contenute nella risposta del ministro. Ella, ministro Scotti, ha affermato che l'utilizzazione della pubblicizzazione dei fatti relativi a risultanze di inchieste giudiziarie è rigorosamente vietata alle forze di polizia, in quanto sotto la responsabilità non sindacabile del magistrato.

Nego, signor ministro, che il primo fatto sia vero; porterò la sua dichiarazione nelle aule dei tribunali laddove organi di stampa invocano il diritto di cronaca per aver appreso dalla polizia determinate notizie, per cui una determinata persona è un delinquente perché sono risultati certi fatti nel corso di un procedimento penale.

Signor ministro, citerò la sua affermazione in tribunale! Mi consenta di dire che, se una tale affermazione è stata resa dalle forze di polizia, ciò significa che vi è da parte loro

un concorso nel reato di diffamazione. Le sono quindi grado, signor ministro, per la possibilità che mi concede.

Nego che risponda al vero anche l'altra sua affermazione secondo la quale il magistrato sarebbe tenuto al segreto istruttorio.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non ho detto questo! Ho detto che non è sindacabile quando decide di assumere iniziative relative a provvedimenti restrittivi, dal momento che questo è un suo diritto, appunto non sindacabile, nel modo più assoluto.

MAURO MELLINI. Signor ministro, non dico il contrario, ma lei ha affermato che le forze di polizia sono tenute al rigoroso silenzio e i comunicati...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non mi riferivo ai comunicati, ma al momento in cui viene presa la decisione di far eseguire taluni provvedimenti.

MAURO MELLINI. E le notizie che le forze di polizia forniscono anche relativamente ai provvedimenti eseguiti?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sono violazione del segreto.

MAURO MELLINI. Appunto, rappresenta una violazione del segreto.

All'inizio dell'attuale legislatura ho presentato un progetto di legge affinché i magistrati, che intendano e ritengano, nell'interesse pubblico, di rendere noti provvedimenti adottati e fatti risultanti nel corso di un procedimento penale, debbano farlo per iscritto, mettendo agli atti del processo la loro comunicazione.

Signor ministro, le ho ricordato questa mia iniziativa poiché credo si renda necessario compiere qualche riflessione sulla opportunità di introdurre nel nostro ordinamento una simile norma. Il progetto di legge da me presentato giace da tempo e naturalmente potrà dirmi che io stesso non ho fatto molto per far sì che venisse posto all'ordine del giorno. I colleghi mi saranno testimoni di quale sorte possano avere certe iniziative

quando provengono da chi vi parla, cioè da un esponente di una forza politica non maggioritaria. Quel provvedimento, tuttavia, è di ammonimento per quello che può e deve essere un elemento necessario anche per conoscere il reale andamento di determinate inchieste giuridiziarie: oggi, infatti, il pubblico ministero in realtà è ancora più libero di fare e disfare durante il periodo, molto lungo, dell'indagine, soprattutto in materia di reati contro la pubblica amministrazione per i quali il momento del confronto avanti al giudice delle indagini preliminari è molto relativo. Per tali ragioni credo sarebbe molto opportuno ricordarsi di una proposta di quel tipo.

Dico ciò perché non so se in questa vicenda si sia peccato per eccesso o per difetto di informazione.

Vi sono alcune interpellanze che lasciano intendere che si sia tardato eccessivamente a rendere note le notizie: una simile affermazione potrebbe trovare riscontro in alcune norme di legge relative ai reati elettorali che esigono una immediatezza totale della notizia, affinché vi sia un contrappeso con le eventuali pressioni esercitate. Certo, rispetto alla eventualità di strumentalizzazioni, dovremmo dire che le notizie fornite sono state diffuse anche fin troppo presto!

La questione è quindi molto delicata e, come spesso avviene quando le informazioni provengono soltanto da una fonte, potrà aversi una valutazione puntuale della situazione soltanto a distanza di tempo.

Signor Presidente, signor ministro, in conclusione torno a dire che fenomeni come quelli che sono stati perseguiti nella vicenda di cui oggi discutiamo non sono isolati, non riguardano solo la Sicilia o il Mezzogiorno; forse in questo caso si è arrivati a far qualcosa perché vi è il problema della criminalità organizzata. E ciò è grave non solo per la presenza della criminalità organizzata o perché si è perseguito un caso nel quale vi sono o sembra vi siano collusioni con essa. La gravità sta nel fatto che situazioni analoghe di voti comprati, di pressioni, di presenza di clientele, di voti espressione del potere che perpetua se stesso, si riscontrano in altre zone d'Italia laddove la parola mafia non riguarda un fenomeno autoctono ma un

fenomeno di importazione e laddove di mafia non si parla affatto! Esistono mafie di altro tipo, perché le distinzioni tra le regioni — diciamolo francamente — sono molto relative quando si parla di corruzione e comunque purtroppo in questi casi non si interviene.

Inoltre, devo dire che vi è la necessità che gli interventi dell'autorità giudiziaria siano imparziali, fermi, decisi e possibilmente improntati ad una effettiva obbligatorietà dell'azione penale. Infatti, non devono esistere casi in cui si agisce a seguito di una semplice lettera anonima e casi in cui, di fronte all'evidenza dei fatti, è necessaria una denuncia pressante perché si arrivi, per esempio, a sequestrare la bobina di una trasmissione televisiva, quasi muovendosi nella direzione opposta a quella della necessità di intervento.

Dobbiamo tener presente che l'unico vero rimedio sta nel principio della responsabilità politica e delle sanzioni alla responsabilità politica. O si arriva a questa soluzione o le misure legislative saranno un semplice orpello. Signor ministro, ripensando a quella proposta di legge che dovrebbe impedire l'attività della criminalità organizzata, ho scoperto che un galantuomo, al quale credo dovremmo essere tutti grati per la sua attività di lotta contro la droga, essendo stato condannato per aver somministrato droga, con l'attenuante di aver agito per motivi di alto valore morale e sociale, secondo la sua legge diventerebbe ineleggibile. Egli, pur essendo il primo dei non eletti alla regione Abruzzo, decadrebbe dalla eleggibilità.

Dico solo questo, signor ministro; non voglio fare un caso personale, anche se proprio questo caso meriterebbe ogni rispetto. Desidero solo dire che alcune soluzioni legislative possono portare addirittura a paradossi: un galantuomo diventerebbe ineleggibile, mentre autentici cialtroni, mascalzoni, prevaricatori, manovratori, compratori di consiglieri comunali, uscirebbero indenni.

Il collega Nicotra ha posto il problema dell'«acquisto» di coloro che sono stati già eletti, che non è di poco conto. Quanti modi esistono per comprare, oltre al pagamento in moneta contante? Ce ne sono molti. Col-

lega Nicotra, condivido la sua denuncia e la soluzione proposta in quanto si tratta di fatti veramente scandalosi. Spesso corrono voci sulle cifre pagate e bisogna affermare con forza che questo mercato è inammissibile e deve essere perseguito. Ma per la corruzione, per l'acquisto e per il mercato degli eletti quale altra effettiva punizione può esserci se non la responsabilità politica e la relativa sanzione?

Se questo sistema non funziona, occorre compiere ogni sforzo, anche sul piano istituzionale, per ristabilire i meccanismi di funzionamento della responsabilità politica; ma non credo sia un meccanismo del genere quello che porta a rinviare tutto alle riforme istituzionali e a quelle elettorali. Si dice: riformiamo la politica; ma, in attesa che venga riformata, continuiamo pure a rubare! Si fa un pessimo uso delle istituzioni, che vengono taglieggiate e usate per taglieggiare; allora, occorre riformarle, ma intanto le occupiamo! Questo è l'aspetto veramente grave della situazione.

Il dibattito odierno sulle interpellanze ed interrogazioni presentate ha per oggetto fatti la cui gravità appare evidente. Vedremo poi se vi è strumentalità o meno, se i fatti sono solo quelli di cui parliamo o ve ne sono di più gravi. Comunque, non mi meraviglierei se i più gravi fossero quelli che ancora non sono apparsi e per i quali non si è intervenuti. Era grave il fenomeno che si è verificato a Trapani nel 1957, quello dei 50 voti? Può darsi, ma vedete, colleghi, come naufragano le cose! Ho saputo che sono stati emanati provvedimenti a carattere di prevenzione (guarda caso, signor ministro, lei sa cosa io pensi su provvedimenti del genere!), in cui si evoca l'attività mafiosa che è consistita nell'aver procurato voti ed essere quindi intervenuti nell'attività politica in modo pericoloso. Le cose che riguardano la nostra attività giurisdizionale, i giudici e la giustizia italiana, sono sempre molto delicate ed importanti; ma torno a ripetere, signor ministro, che abbiamo una occasione per riflettere sul problema dei rapporti tra responsabilità politiche, istituzioni e leggi. Queste ultime, se vi sono, devono essere applicate e occorre modificarle quando si conosce il risultato che si ottiene intervenen-

do su di esse. Ma le leggi da varare non possono servire ad occultare la mancata applicazione di quelle esistenti, né rappresentare un alibi per giustificare le responsabilità, o essere utilizzate per mettere da parte il problema della responsabilità e delle sanzioni di carattere politico.

Se al popolo italiano sarà data la libertà di intervenire, allora, attraverso forze politiche che abbiano la capacità di attivarsi in base al manifestarsi degli effetti del procedimento democratico di verifica delle responsabilità, alle possibilità e alle volontà politiche espresse dal corpo elettorale, vi saranno le condizioni per attuare le necessarie modifiche istituzionali. In caso contrario, assisteremo solo al trionfo degli alibi e, con essi, della staticità (non della stabilità, che è un bene) delle forze e dei sistemi politici, con tutte le conseguenze che ciò comporta anche in relazione alle spiacevoli ed avvilenti situazioni che sono state denunciate e rispetto alle quali mi auguro siano messi in atto i più giusti, veri e concreti interventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01495.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, signor ministro, volenterosi colleghi, una figura è ormai diventata classica nella moderna storia italiana: quella della «vittima colpevole», una vittima la cui condanna non assume un valore esemplare, ma piuttosto una funzione consolatoria per la coscienza infelice.

Ricordo un noto finanziere, dei tempi in cui ancora ero quasi ragazzo (si chiamava — mi pare — Brusabelli), al quale capitò in sorte di inaugurare questa figura. Aveva praticato a lungo gravi violazioni fiscali; alla fine incappò nelle maglie della giustizia. Ma da quel momento, ogni volta che cresceva nell'opinione pubblica una santa indignazione per la pratica mai scalfita dell'evasione fiscale, ritornava fuori Brusabelli come il simbolo e la «vittima colpevole» di queste campagne. Non so poi che fine abbia fatto. So che la questione fiscale in Italia non solo è rimasta grave ma si è di continuo aggravata.

Perché ho richiamato questo ricordo? Per-

ché ho l'impressione che oggi (e non è del resto la prima volta da allora) si ripeta qualcosa di simile in relazione ai brogli e alle scorrettezze elettorali. Questa volta il ruolo di Brusabelli è assunto — mi pare — dall'onorevole Gunnella. La magistratura ha individuato un caso clamoroso e massiccio di frodi elettorali. Il coro delle condanne è unanime. Tutti dicono di volere la verità.

Ma c'è un'evidente ipocrisia, o almeno una grave rassegnazione dietro tutto questo. E noi stessi qui, così tristi in un'aula deserta, sentiamo — io credo — di recitare in parte un copione inutile e già visto. Perché? Dov'è il punto che io sento gravemente insufficiente nella pure corretta e garbata sua risposta, signor ministro? Nel fatto di mettere in secondo piano il carattere ormai generale, permanente, cronico, strutturale di tutto questo. Sul caso specifico, spero che la magistratura vada avanti, e noi abbiamo il dovere insieme di rispettarla e di sostenerla. Ma a noi compete un'altra cosa: dire e dirci se si tratta di episodi degenerativi e particolari o se si tratta della fisiologia del sistema politico siciliano, meridionale, e, in modo crescente, anche nazionale. È relativamente a questo giudizio politico che noi non ci possiamo autoassolvere o concedere un'autocensura.

Sappiamo tutti che quello che è un caso giudiziario oggi è invece la pratica diffusa, sistematica e probabilmente anche più grave della vita politica e della formazione del consenso in una parte crescente del paese.

Chiunque di noi — anche senza ricoprire la funzione di ministro dell'interno e possedere le informazioni dirette della magistratura o della polizia — si è recato in questi anni in Sicilia ha verificato, parlando con gente dabbene o meno dabbene, con qualsiasi uomo di partito e di qualunque ceto sociale, che questa è la prassi della formazione del consenso.

Non è vero, signor ministro, che ci mancano gli elementi per giudicare. Forse ci mancheranno gli elementi per giudicare in sede penale su un singolo personaggio, ma è addirittura eccedente la massa di informazione che ogni giorno, direttamente, possiamo assumere. Anzi, la cosa che a me, quando vado in Sicilia — ma non solo lì —, crea

insieme scoraggiamento e rabbia è la sovraeccedenza di informazione, che è diventata senso comune. Ciò che mi chiedo non è se questo sia più o meno vero e grave: ciò che mi chiedo è perché, attraverso quale meccanismo perverso, coloro che sono consapevoli di tutto questo continuano ad appoggiare ed a votare uomini o partiti che esercitano permanentemente tale modo di formazione del consenso.

Non faccio il caso clamoroso e saputo della democrazia cristiana e del suo modo di essere in Sicilia. Sulle ultime elezioni — in riferimento proprio alla vicenda che abbiamo sotto gli occhi — mi è venuto di fare una constatazione che dà la misura del grado di ottundimento della reazione e di confusione delle lingue: non solo coloro che sono in qualche modo agevolati o conniventi con questo sistema finiscono per accettarlo, ma l'insieme della società perde i criteri di misura e la capacità di reazione. Se penso che a Catania — come emerge dai fatti — il partito repubblicano ha raccolto i voti — per una parte — in questo modo ed ha potuto, contemporaneamente — e certamente tutti lo sapevano — organizzare la reazione morale e democratica contro questo modo di raccogliere voti o di gestire la vita politica, ho la misura di quale grado ormai di mitridatizzazione ai fenomeni di confusione delle responsabilità si sia determinato.

Sarebbe già importante che, di fronte a cose come queste, dessimo alla nostra riflessione insieme il livello e lo spessore necessari. Mi perdoni, onorevole Nicotra: ho trovato deliziosa, ma insieme curiosa, la sua affermazione secondo la quale l'episodio di Catania non è certo isolato, è molto generalizzabile, ma non ha niente a che fare con il risultato elettorale; è, in pratica, accidente e non sostanza. Io credo invece che abbia molto a che fare non solo con il risultato elettorale, ma con il modo di concepire la formazione della struttura del potere e del suo esercizio.

Dovremmo essere tutti consapevoli, per lo meno dovremmo dircelo con una certa franchezza, che al fondo di tutto ciò non c'è la disonestà degli uomini o qualche processo degenerativo che si può recuperare anche con le più efficaci misure di legge. Noi ci

troviamo di fronte all'incontro perverso e distruttivo di una massa incredibile di denaro pubblico — che era stato concesso alle regioni meridionali e in particolare alla Sicilia per il suo sviluppo — con una richiesta di spesa assistenziale per i poveri e per i ricchi, che è diventato la base del mercato del voto. Infatti tale mercato nasce perché il voto che si compra e la carica che ne consegue produce soldi e potere: è un mercato a suo modo perfetto. Su questo incontro tra il denaro pubblico assistenziale ed una società che sempre più diventa di borghesia parassitaria e di masse atomizzate, marginali, instabili, che vivono prevalentemente della destinazione della spesa pubblica, nasce un meccanismo...

EGIDIO ALAGNA. Guarda che al nord la cassa integrazione guadagni non è meno devastante dell'assistenzialismo meridionale.

LUCIO MAGRI. È meno devastante, da questo punto di vista, della determinazione del potere politico...

EGIDIO ALAGNA. Dà potere politico ai grandi complessi finanziari del nord!

LUCIO MAGRI. Cosa vuoi dire? Che bisogna sostenere una società in cui la vita della gente non dipenda dal lavoro e dalla produzione ma dal favore elargito dal sistema politico? Questa è situazione che è alla base dei processi! E su ciò si è inserito — si è trattato di un vero salto di qualità — lo sviluppo di una criminalità organizzata, che è diventata a sua volta un grande settore di attività, intrecciandosi con il potere politico e con la gestione della spesa pubblica.

Infine, si è inserita una trasformazione-degenerazione degli apparati politici in senso stretto, apparati che hanno perduto la capacità di svolgere funzioni di direzione nel governo nella società. Tale è dunque la dimensione del fenomeno, che va ad investire le grandi scelte della politica nazionale.

Poiché non è questa la sede per un'approfondita analisi, ho voluto citare il problema

semplicemente per dire che non si possono isolare e separare fenomeni e avvenimenti come quelli di cui stiamo discutendo dalla gravità e dal carattere distruttivo di ciò che sta avvenendo in generale.

Proprio perché non voglio ricondurre tutto e sempre alle grandi questioni generali, c'è qualcosa di concreto che credo si possa cominciare a fare. Signor ministro, richiamo per un attimo la sua attenzione perché vorrei porre in modo molto problematico (tanto per capire cosa si potrebbe fare e per dare un segnale di risolutezza) alcune questioni, in ordine alle quali desidero rivolgere al Governo ed in particolare a lei un quesito preciso, di cui avremo ancora occasione di parlare.

Sia pure all'interno della manchevole legislazione attuale si era compiuto (anche lei vi ha fatto cenno) un primo passo, diciamo così, concordando una sorta di codice di autoregolamentazione per la formazione delle liste. Ho ragione di credere — penso di non poter essere smentito, e che anzi nel prossimo futuro ciò diventerà di pubblico dominio — che a questo codice di autoregolamentazione, liberamente pattuito, i partiti non si sono attenuti nella formazione delle liste in Sicilia. E lo hanno fatto in modo clamoroso.

Chiedo dunque se sia possibile (qui non c'entra l'indipendenza della magistratura) attivare attraverso gli organismi che lei controlla una forma evidente, seria e sistematica di verifica, attraverso la quale poter denunciare all'opinione pubblica dell'isola e dell'Italia se, come e perché tale codice di autoregolamentazione sia risultato una presa in giro nei confronti di chi vi si era impegnato e della gente.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda le elezioni comunali del 13 maggio, ho fatto trasmettere dai prefetti ai segretari dei partiti politici locali tutte le informazioni su candidati ed eletti perché, trattandosi di un codice di autoregolamentazione, essi potessero valutare e giudicare.

LUCIO MAGRI. Eh no!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Lei dice che occorre di più?

LUCIO MAGRI. Io dico «di più» non irrilevante! Quando un partito, o un insieme di partiti concordano e rendano pubblico un codice di autoregolamentazione, assumono un impegno d'onore, se non giuridico, nei confronti del paese.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Certamente.

LUCIO MAGRI. Ed a mio parere le istituzioni hanno il dovere non certo di dire «Quel candidato è sospetto e quell'altro no», ma di dare all'opinione pubblica un metro di valutazione della serietà di questo impegno. Altrimenti esso si trasforma in una mistificazione, in un imbroglio ai danni della gente.

La seconda richiesta che le faccio riguarda sicuramente un problema che andrebbe molto approfondito, affinché la sua soluzione non diventi poi un *boomerang*. Se è vero che la grande maggioranza degli italiani, ed oggi anche la grande maggioranza delle forze politiche, hanno riconosciuto e riconoscono che il referendum sulle preferenze, pur senza risolvere certamente l'universo mondo, ha una funzione positiva, soprattutto in certe regioni, per garantire la segretezza del voto e per colpire un certo tipo di formazione di gruppi di potere, mi chiedo e le chiedo: anche se il referendum non ce lo impone, ma visto che gli attribuiamo questo valore politico specifico, non sarebbe una decisione politica seria ed urgente quella di trasferire, se non lo stesso meccanismo, almeno qualcosa di analogo, a livello di enti locali e regionali, che sappiamo tutti essere la vera sede in cui la politica si riduce ad un mercato di interessi e di affari? Infatti, è molto minore il potere clientelare — diciamo così — di un deputato, anche di quelli della maggioranza (che fanno prevalentemente discorsi inutili, come quelli che stiamo facendo), di quanto non lo sia quello di un assessore comunale, di un assessore all'urbanistica, o all'agricoltura, della regione siciliana!

Ed allora, si impegna il Governo, si impegnano le forze politiche, almeno a discutere?

So bene che non basta la riduzione delle preferenze, che ci sono problemi di rappresentanza territoriale, ma questa potrebbe anche essere l'occasione per ridiscutere dell'esperienza, ormai un po' conclusa, delle circoscrizioni comunali. Si potrebbe ripensare, proprio da quest'angolo visuale, il meccanismo di elezione dei consigli comunali e regionali. Ma vogliamo metterci le mani, o vogliamo continuare a dire semplicemente «benedetto il referendum», senza trarne le debite conclusioni?

Non voglio fare una polemica, è un problema che sottopongo alla sua attenzione. So benissimo — e concludo — che non si risolverà tutto, ma questo mi serve per ricordare che occorre fare di più che limitarsi a dire: «Vada avanti la magistratura». Facciamo, invece, quello che possiamo!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Le do una risposta. È in discussione al Senato il provvedimento sui procedimenti elettorali — votato, come lei ricorda, da questa Assemblea — che prevede la riduzione delle preferenze a due. Questa sarà l'occasione — il Presidente Biondi ha presentato un apposito emendamento — per affrontare la questione. Io assumo l'impegno formale di proporre il trasferimento della preferenza unica dal livello nazionale ai livelli locali.

Cominciamo pure ad affrontare la questione in questo dibattito perché credo esso serva anche ad assumere impegni, e non soltanto per esprimere le buone intenzioni di ciascuno. Io ho già detto di essere disponibile, a proposito di quei provvedimenti, a raccogliere le indicazioni e i suggerimenti che provenissero da questa sede, perché non possiamo fermarci a lamentare il fenomeno e ad attribuire alla magistratura le diverse responsabilità, né aspettarci soluzioni dall'autoriforma generale. Ciascuno assuma le proprie responsabilità.

Ho ricevuto da lei un'indicazione precisa e su questa penso si possa tranquillamente lavorare, disponendo di una sede adatta per farlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01496.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho la preoccupazione che, come capita in occasione di ogni dibattito, si finisca per perdere d'occhio il motivo per il quale oggi, di venerdì mattina, insolitamente, impegniamo gli zelanti funzionari della Camera, che purtroppo devono assistere a questo spettacolo deludente in ordine a fatti di tale importanza, in una Camera deserta, dove sono presenti il Presidente, pochi deputati ed il ministro che ascolta. In questo attimo neanche posso dire che ciò avvenga, perché il ministro purtroppo deve fare qualche altra cosa...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Mi accingevo a chiedere al Presidente la possibilità di fare una precisazione.

EGIDIO ALAGNA. Fuor di polemica, ritengo assolutamente legittimo che per il suo ufficio lei possa allontanarsi! Quanto sta facendo è dunque *a fortiori* più che legittimo!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sto ascoltando tutto il dibattito!

EGIDIO ALAGNA. La ringrazio!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Alagna, siamo capaci di ascoltare...

EGIDIO ALAGNA. Ho i miei dubbi, perché anche io mi sono trovato nella sua situazione...

PRESIDENTE. Quando lei fa il relatore, le succederà!

EGIDIO ALAGNA. Dicevo che ho paura che noi si perda d'occhio l'argomento per il quale siamo oggi riuniti: il grande allarme sociale destato dalle elezioni regionali siciliane, che rivestono un significato particolare, non essendo assimilabili, per il loro livello, alle altre elezioni amministrative.

Tutti sappiamo che la regione siciliana è regolata da uno statuto speciale, che ne prevede, rispetto agli altri statuti delle regioni a statuto speciale, la più ampia autonomia e sappiamo che il 16 giugno scorso non si è

eletto un consiglio regionale ma, secondo lo statuto regionale siciliano, che ha rilevanza costituzionale, un'assemblea (il parlamento della regione siciliana) con poteri legislativi primari.

Ecco le ragioni del grande allarme sociale determinatosi in ordine ai risultati delle elezioni. E basta dare una scorsa alla rassegna stampa del periodo immediatamente successivo alla consultazione elettorale per constatare come non siano emersi soltanto i fatti eclatanti sottoposti ad indagine dalla magistratura di Catania. Si sono verificati brogli elettorali — ce lo dice *Il Messaggero* del 28 luglio — e sono state avviate indagini a catena ad Agrigento, a Trapani ed a Marsala.

Non sono deluso delle puntuali risposte del ministro alle interpellanze all'ordine del giorno. Devo però dirle onestamente, onorevole Scotti, da deputato di maggioranza, che sono deluso e scontento dalle sue pur responsabili considerazioni finali. Lei ha concluso — ho voluto annotarlo — signor ministro, dicendo che oggi, con le norme esistenti, possiamo fare molto poco...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Per le spese elettorali!

EGIDIO ALAGNA. Anche per le spese elettorali.

Non vorrei che la preferenza unica — condivido quest'ultima sua affermazione in merito, anche se parzialmente — fosse fonte di ulteriori inquinamenti elettorali o per le spese elettorali.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Ai fini delle spese elettorali.

EGIDIO ALAGNA. Questo non lo condivido, onorevole ministro, perché delle violazioni di legge vi sono state.

Onorevole ministro, evidentemente io faccio delle valutazioni politiche e non giuridiche. Ebbene, è utile sentir dire dal Governo che bisogna portare avanti delle nuove leggi — mi riferisco al pacchetto «quadrifoglio» — e io mi permetto di suggerire che, indipendentemente dal fatto che siano calendarizzate o no, il Governo chieda ai gruppi parlamentari che tali provvedimenti vengano

esaminati in sede legislativa in Commissione. Verificheremo in tal modo le varie responsabilità dei gruppi di maggioranza e di opposizione sul rito abbreviato della legislativa. Intanto però si potrebbe discutere *de iure condito* più che *de iure condendo*.

Come è stato detto tra l'altro in alcune interviste rese da un autorevole membro del Governo, il sottosegretario Spini, indipendentemente dal fatto che è della mia parte politica, vi è una legge del maggio 1956 la quale, leggo testualmente per l'Assemblea e non per me o per lei, recita: «Chiunque in nome proprio o anche per conto di terzi o di enti privati o pubblici nella settimana che precede l'elezione o nella giornata dell'elezione effettua elargizione di denaro, generi commestibili, oggetti vestiario o altri donativi è punito con la reclusione da tre a cinque anni e con la multa da lire 2.500.000 a 10.000.000». Come rileva il sottosegretario Spini questa norma è disattesa ed inapplicata. Ma di chi è la colpa?

Non posso pretendere che sia presente in aula il guardasigilli ma mi auguro che il ministro di grazia e giustizia abbia la possibilità di leggere il resoconto di questo dibattito. A tal punto vorrei chiedere ai magistrati — ai quali va il mio rispetto se non altro per la mia esperienza di uomo di giustizia avendo esercitato per più di 20 anni la professione di avvocato e discendendo da una famiglia di avvocati, magistrati e notai —, che invocano la tutela del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale — e non mi addentro sui problemi del pubblico ministero e sulle discrasie che oggi si presentano con l'obbligatorietà dell'azione penale in riferimento al nuovo codice di procedura penale —, dal momento che queste violazioni di legge sono state plateali e note, perché non abbiano iniziato le azioni penali.

Me lo domando responsabilmente da parlamentare di maggioranza, e lo chiedo al Governo dello Stato, non al governo della maggioranza. Perché non si impegna subito con i dovuti *input* la magistratura, (la quale giustamente rivendica l'autonomia e l'indipendenza nell'obbligatorietà dell'azione penale), per far rilevare, quanto è avvenuto nel corso della recente consultazione. Bastava, invero, ascoltare la voce pubblica — i catto-

lici dicono *vox populi vox Dei* — e non vedo come i signori procuratori della Repubblica delle nove o più procure della Repubblica delle province siciliane non abbiano sentito quello che si è verificato in questa campagna elettorale.

Ne hanno parlato Nicotra ed altri, ma tutti noi lo abbiamo vissuto. Magri non vive in Sicilia e deve venirvi per constatare come vanno le questioni siciliane, mentre noi, che in tale regione viviamo, abbiamo assistito ad un martellamento che non è iniziato immediatamente prima delle elezioni — onorevole ministro, lei lo sa bene perché ne sarà stato informato dalle prefetture e dalle questure —, ma ben tre mesi prima il 16 giugno 1991. In tale periodo i candidati o i partiti — non voglio assolutamente personalizzare alcunché, anche perché non è mio costume — nella mia provincia, Trapani, e nelle altre hanno speso cifre enormi che non quantificherò.

Ho allora il dovere di domandarmi in primo luogo da dove sia arrivato tutto questo denaro, dal momento che si parla di miliardi. Vi è poi una seconda domanda che è propedeutica. Come pensano i colleghi eletti di recuperare il denaro speso?

Mi pongo poi un altro quesito proprio perché esistono dei regolamenti e delle leggi: se non sbaglio, dopo che siamo stati eletti nei consigli comunali o in un'assemblea legislativa come la nostra, siamo obbligati da una legge a dichiarare quali mezzi abbiamo utilizzato per la campagna elettorale. Evidentemente, onorevole ministro, queste dichiarazioni non rappresentano un fatto personale del deputato, del consigliere regionale o comunale della Sicilia o di altre regioni della penisola. Perché non si fa in modo che questi atti siano verificati dalle autorità inquirenti per constatare se il singolo deputato o il singolo consigliere hanno dichiarato il vero? Ciò consentirà di constatare con quali mezzi è stata condotta la campagna elettorale e di accertare...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Chi glielo impedisce?

EGIDIO ALAGNA. ... onorevole Scotti, quanto è stato affermato con molto coraggio

anche da alcuni parlamentari del suo partito. È però necessario che intervenga il Governo!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Cosa? Il Governo interviene?

EGIDIO ALAGNA. Il Governo può intervenire e il ministro guardasigilli può responsabilizzare la magistratura! Perché no, onorevole Scotti?

Non mi sto assolutamente lamentando né di lei né di qualcun altro, ma la realtà è che il Governo può e deve intervenire in questo senso.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Vedremo quali iniziative intraprenderanno presso la magistratura i gruppi parlamentari all'Assemblea siciliana, sulla base delle denunce che singoli deputati regionali faranno, rilevando circostanziatamente le cose che lei ha rilevato in quest'aula. Io attendo con grande fiducia, perché i discorsi sulle responsabilità specifiche vanno fatti e portati fino in fondo!

EGIDIO ALAGNA. La ringrazio per l'interruzione onorevole ministro, che le ho concesso perché è risultata *ad adiuvandum*.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. *Ad adiuvandum*, certo!

EGIDIO ALAGNA. Certo, la ringrazio! Però le voglio dire, onorevole ministro, che quanto ho poc'anzi affermato non è frutto della mia fantasia.

Infatti, tutto ciò viene riportato dai giornali, ne sono a conoscenza i questori, i prefetti ed i magistrati, ma nessuno si muove! Di qui nasce la sfiducia del cittadino e dell'elettore nei confronti del Parlamento, del Governo e del potere politico! Ho il dovere di dire queste cose, poi ognuno evidentemente farà il proprio dovere: io faccio il mio e non posso supplire alle deficienze del Governo, delle autorità inquirenti o delle forze dell'ordine. Se le deficienze esistono realmente, esse dovranno comunque essere valutate.

Onorevole ministro, mi è parso comunque

di constatare l'esistenza di una grande superficialità, soprattutto tenendo presenti — non intendo mai entrare nel particolare e nel personale — quella legge del maggio 1956, che ho poc'anzi citato, e l'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, citato nell'interrogazione Quercini n. 3-03120. Si tratta evidentemente di un'altra disposizione normativa che viene violata e sistematicamente non applicata.

Dicevo che non intendo entrare mai nel particolare e nel personale, però, poi, devo anche constatare che i brogli elettorali, registrati nella provincia di Catania — guarda caso! — riguardano soltanto determinati partiti e non tutte le forze politiche. Anche in questo caso devo apprezzare il coraggio — pur non trattandosi di un esponente della mia parte politica — del presidente della Giunta delle elezioni di questa Camera, onorevole Trantino. Egli ha giustamente affermato che non è sufficiente additare all'opinione pubblica il fatto che vi siano stati dei voti «contaminati» nei confronti di determinati partiti, ma che sarebbe opportuno che i partiti facessero qualcos'altro perché, poi, quei voti se li sono tenuti!

Devo rilevare che, attraverso l'acquisizione di quei voti — la magistratura di Catania sta accertando se si sia trattato di voti «contaminati» o di voti mafiosi —, al partito repubblicano sono stati attribuiti due seggi elettorali all'Assemblea regionale siciliana. Se noi levassimo i voti di preferenza presi dal candidato che attualmente è sottoposto ad indagini della magistratura, evidentemente il partito repubblicano avrebbe ottenuto soltanto un seggio. Quindi non si sarebbe verificato quel notevole successo elettorale.

Le stesse considerazioni le devo fare anche per quanto riguarda la democrazia cristiana che ha visto alcuni suoi esponenti inquisiti. Vi è stato, ad esempio, un assessore — non mi interessa chi sia anche se so di chi si tratta — che ha ottenuto 20 mila e più preferenze. Anche in quel caso il presidente della Giunta delle elezioni della Camera ha rilevato che la democrazia cristiana avrebbe preso un seggio in meno. Ricordo altresì le coraggiose affermazioni poc'anzi rese dell'o-

norevole Nicotra per quanto riguarda la sua provincia.

Non si tratta quindi di voler fare soltanto delle chiacchiere.

Si tratta di applicare e di far applicare la legge. Il Governo e il Parlamento hanno il relativo potere e noi — ognuno per la propria parte — dobbiamo agire per questo scopo.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
È un dissenso che si costruisce lei!

EGIDIO ALAGNA. Siamo d'accordo con lei che bisogna approvare nuove norme, e con il sottosegretario Spini, il quale ha censurato dal punto di vista politico il fatto che la legge antibroglia approvata nel 1990 non è stata recepita dalla regione siciliana, la quale in tal modo affossa se stessa. Si tratta di un giudizio politico negativo rivolto a tutti i partiti dell'Assemblea siciliana, che non può continuare ad essere latitante sia in riferimento alla legge n. 142, sia su quella antibroglia del 1990.

Ho assistito ad un ampio dibattito su queste elezioni; si è parlato di azzerare tutto e di ripeterle. Posso solo dire di essere d'accordo con chi sostiene che queste elezioni, almeno dal punto di vista morale, sono nulle. È giusto ed ormai indispensabile procedere ad un'autoriforma dei partiti e ad una ricerca di nuove forme e modi di essere dei partiti stessi. Questi ultimi sono in mano ad una oligarchia ristretta di dirigenti, che sempre più rafforza il diaframma tra il paese legale e quello reale: in ciò consiste la partitocrazia che danneggia la democrazia e lo sviluppo del paese.

Occorre quindi una riforma, attuata in un quadro di garanzie certe, di qualità morali e di capacità amministrative che devono rappresentare i canoni guida nella scelta dei candidati. L'onorevole Magri parlava dell'autodisciplina e dell'autoregolamentazione; il codice di autoregolamentazione è stato inviato dalle prefetture ai segretari provinciali ed è stato sottoscritto anche dai segretari regionali. La realtà però è che, se esaminassimo le liste...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Di tutti i partiti!

EGIDIO ALAGNA. Certo, di tutti i partiti! Mi guarderei bene dal fare un discorso fazioso e non mi sento assolutamente di interpretare una sola parte politica; sto parlando nell'espletamento delle mie funzioni istituzionali di parlamentare, per di più meridionale, che ha maggiori responsabilità degli altri dal resto d'Italia!

Dicevo che il codice di autoregolamentazione si è rivelato una finzione perché non è stato rispettato. Sarebbe bene svolgere indagini non solo sui non eletti ma anche sugli eletti; potrebbe emergere qualcosa di grave. Forma oggetto dell'interpellanza Servello n. 2-01485 e di altre il fatto che, in barba al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, il procuratore della Repubblica di un tribunale — ricordato dal collega Mellini —, dopo che da parecchi mesi si gridava allo scandalo in relazione ad un candidato, non ha riscontrato alcunché di irregolare e quindi non ha intrapreso l'azione penale. Quest'ultima è stata avviata invece quando un concorrente della stessa lista ha fatto dichiarazioni che potevano sembrare scandalose, per cui si è sequestrata la bobina.

Onorevoli colleghi, faccio la parte del cittadino: come interpreterà egli l'azione di questo magistrato? Forse nel senso che essa è diretta a reprimere brogli o eventuali illegittimità, oppure come un'azione quasi di condanna nei confronti del candidato che, non potendone più, è andato a denunciare sulle reti televisive eventuali brogli o scorrettezze perpetrate nel corso della campagna elettorale? È quindi evidente che la non correttezza nell'applicazione delle leggi porta confusione ed allarme sociale; la gente si chiede per chi deve votare e reagisce come ha fatto in occasione del referendum sulla preferenza unica, che sicuramente non è la panacea dei mali relativi all'inquinamento dei voti di preferenza. Tra l'altro, faccio parte di un partito che non ha voluto «aiutare» questo referendum, anche se personalmente sono andato a votare ed ho votato «no», ascoltando la mia coscienza.

La realtà è che l'interpretazione data al referendum dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, anche se magari erroneamente, consiste in un'opposizione ai bro-

gli elettorali ed alle clientele che si formano all'interno dei partiti e, quindi, in un'istanza di autentica «liberalizzazione» della politica priva di ideali.

Vedremo nelle prossime elezioni il risultato di questa consultazione referendaria, come giustamente ha detto lei, signor ministro. Del resto, esperimenti di questo tipo hanno già avuto luogo, perché in Sicilia dal 1979 votiamo per le elezioni europee con la preferenza unica, e non mi pare che i mali dei partiti in quella regione siano stati risolti.

Comunque, è necessario sottolineare che l'interpretazione del quesito referendario da parte dell'opinione pubblica è andata nella direzione di scoraggiare il clientelismo, il malcostume ed i brogli elettorali; dobbiamo senz'altro rispettare questa interpretazione di liberazione dal malcostume politico.

Occorre anche capire come lo Stato intenda operare al fine di scongiurare fenomeni tanto deleteri, soprattutto in quanto incidono nel campo dell'etica sociale e nell'organizzazione sociale e politico-istituzionale di un paese. Chiediamo al Governo cosa intenda fare in proposito, non solo con leggi ed atti amministrativi, ma anche dal punto di vista del controllo del territorio e delle operazioni di *intelligence* per frenare un connubio pericolosissimo, quello fra la politica e gli affari; si tratta di un fenomeno scellerato di cui dobbiamo avere il coraggio di ammettere l'esistenza. Oggi si va in politica per fare affari; ciò accade in Parlamento, ma soprattutto negli enti locali. Sappiamo tutte queste cose, ma non si fa nulla per reprimere una pratica che in definitiva porterà allo sconvolgimento del sistema politico libertario e democratico della Repubblica italiana. Per quanto concerne il controllo del territorio, siamo ormai ad un punto delicatissimo e ci troviamo ad un crocevia, in cui dobbiamo scegliere la strada più giusta. I brogli vengono accertati, gli allarmi si moltiplicano, ma lo Stato tace. Vi sono riunioni costanti, clamorose dichiarazioni, sedute del Parlamento, ma passato il clamore resta solo il vuoto delle parole e dei proclami, che prima rassicurano e poi aumentano la delusione.

Se la mafia controlla anche i voti e lo Stato non è in condizioni di reagire, l'allarme si trasforma in qualcosa di più pesante ed

indefinibile. Non può però avvenire che, nel momento più alto e determinante della nostra vita sociale, cioè quello delle scelte di governo e di politica, che determinano il nostro futuro, lo Stato non sia presente nel destino di intere zone d'Italia.

Non domandiamo repressioni inutili, ma controlli severi; non chiediamo di sparare nel mucchio, ma di operare con discernimento e sagacia investigativa. Ripeto: il controllo del territorio rappresenta il primo impegno dello Stato per dare a tutti un quadro di garanzie e di sicurezza. Sarebbe opportuno, ad esempio, effettuare nelle zone a rischio indagini a campione sull'andamento delle campagne elettorali e sui risultati delle elezioni.

Signor Presidente, onorevole ministro, dobbiamo purtroppo denunciare che anche in questo caso si è registrata l'assenza dello Stato. Tuttavia, esiste una forte spinta proveniente dai cittadini — testimoniata dal referendum sul voto di preferenza — e dalla parte pulita della società, condivisa soprattutto dalla parte sana della politica, che fortunatamente è ancora maggioritaria; una parte sana e vitale ancora forte nel paese e nelle aule parlamentari e consiliari.

Condividiamo questa necessità e sollecitiamo un impegno straordinario dello Stato. Faremo la nostra parte affinché finalmente la giustizia prevalga sull'affannosa ricerca delle scorciatoie volte soltanto ad ottenere risultati vantaggiosi e non una società più giusta; faremo questo nella certezza di avere dalla nostra parte quanti hanno a cuore il futuro dello Stato, ma che vogliono anche avere lo Stato alle spalle che li difenda contro chi teorizza e realizza minacce o seduzioni alle quali non è possibile dire di no. La parte migliore del paese vuole che lo Stato scenda in campo; stare in tribuna o nel chiuso del Palazzo non gioverà a nessuno.

Signor ministro, mi pare di poter concludere che le leggi esistono, anche se altre dovranno essere varate. Intanto, facciamo in modo che sia attuata la legislazione già vigente, senza guardare alla propria parte politica, ma cercando di sanare e di ripulire quanto vi è di sporco nella politica di oggi.

Bisogna che il Parlamento, il Governo, la maggioranza e l'opposizione rompano il bi-

nomio eversivo politica-affarismo, che costituisce oggi il vero male della politica italiana e di quella meridionale.

Confido che il Parlamento, sia pure nel breve tempo che rimane prima della conclusione della legislatura, con procedura d'urgenza approvi le leggi «quadrifoglio» di cui lei, onorevole Scotti, ha giustamente parlato. Occorre altresì invitare formalmente la regione a statuto speciale Sicilia a recepire la legge n. 142 relativa alla trasparenza per le autonomie locali, soprattutto la legge antibrogli del 1990, già applicabile, e gli altri provvedimenti che lo Stato, attraverso il Parlamento sovrano, sottoporrà all'attenzione dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01497.

OLINDO DEL DONNO. Mi permetta, signor ministro, di renderle grazie per la qualificante presenza, accompagnata da una puntuale attenzione che significa interessamento ai problemi, meditata critica agli eventi, oggettiva considerazione delle vicende che veramente, come lei ha detto, appaiono negre e squallide, specie perchè nella malavita è coinvolta parte del mondo politico.

Non faremo illazioni passando dal particolare al generale. Se per Bacone questo era un sistema per conoscere la verità, esso può valere nel mondo fisico, nel mondo della natura, non in quello dello spirito. Non faremo, ripeto, illazioni passando dal particolare all'universale. Una sana filosofia, specie nel campo morale, ci insegna che non può trasferirsi all'universale ciò che appartiene al particolare. Nell'universale è compreso il particolare e non viceversa; il più contiene il meno, il meno non può contenere il più.

Non coinvolgeremo, quindi, nella vicenda l'intera Sicilia né diremo male di quella terra dalla civiltà antichissima, dalla storia nobilissima, dalle tradizioni e dalla cultura altissime.

Già nei tempi antichi, quando Cicerone prese la difesa dei siciliani contro Verre, dovette, per riconoscimento oggettivo, can-

tare le lodi di quella terra, ritenendo sacrilego il comportamento di Verre. Uso una frase della Scrittura: *de plenitudine eius omnes nos accepimus*; dalla pienezza di civiltà e di cultura della Sicilia tutti abbiamo ricevuto qualcosa. In Italia, infatti, solo la Sicilia (e da essa si è tramandata a noi) ha la grande cultura, architettura e arte arabo moresca. Per lodare la Sicilia basta pensare all'opera del grande imperatore Federico II e alla scuola siciliana. Di Federico II dobbiamo lodare tutta l'opera e se pensiamo al codice, alla Costituzione melfitana, dobbiamo dire che lo Stato moderno nasce dalla Sicilia, dall'opera gigantesca di questo *puer apuliae*, di questo grande imperatore, il quale, oltre tutto, ci insegnò che il paradiso è all'ombra delle spade, che solamente i violenti, cioè, riescono a rapire ciò che anelano, ciò che vogliono, anche il paradiso.

Quello che maggiormente ci offende, signor ministro, è il connubio, cui lei ha fatto riferimento, fra Governo e malavita. Il Governo certo, me lo lasci dire, ha le sue colpe. *L'Europeo* ha parlato di una pioggia di miliardi che dal Governo sono piovuti sulla terra di Sicilia e parla ancora di leggi — che non hanno consistenza nell'universale del codice italiano — particolari per cui ad esempio ai giovani impiegati sono stati riconosciuti, donati da 10 a 12 scatti di anzianità nel proprio impiego. Tutto questo è contro qualsiasi elemento giuridico.

Mi si dice che la Sicilia è una regione autonoma; certo, ma non può varare leggi che vanno contro quelle dello Stato. È per questo che nelle regioni a statuto speciale — come nelle altre del resto — esiste un commissario governativo il quale non deve semplicemente equilibrare l'andamento delle cose, ma ha il compito di controllare la legislazione per verificare se corrisponda o meno alle norme, alle leggi della nazione italiana. Invece, dalla sera alla mattina si delibera e un impiegato che aveva 12, 10, 4 anni di servizio si è visto con un'anzianità ammirevole e con un conseguente aumento di stipendio; il che non significa altro che corruzione legalmente riconosciuta e sancita.

Lo Stato, signor ministro, ancora una volta appare privo di quel carisma spirituale e di quella dimensione trascendente neces-

sari. Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo ripetere quello che già l'antichità aveva deprecato, *Pecuniae oboediunt omnia*, e Ovidio ci diceva *Munera, credi mihi, capiunt hominesque deosque*. Il denaro piglia tutti, accaparra tutto, è il vero dio che domina sul mondo del male e questo danaro noi lo concediamo a piene mani. Il poeta voleva che si spargessero a piene mani fuori sulla tomba della giovinezza estinta che più non ritorna, qui invece a piene mani si elargiscono ricchezze per corrompere gli animi facilmente corruttibili, perché al denaro tutto obbedisce.

La colpa quindi del politico o — diciamolo con un termine nuovo — dell'apparato politico è grave in senso particolare e in senso collettivo. Il fatto non intacca semplicemente la personalità, nel politico il fatto intacca la personalità e soprattutto la collettività, Platone diceva che si chiama eroico quel popolo i cui soldati sono eroici; si chiama dotta una nazione i cui elementi intellettuali sono dotti; si chiama naturalmente peccaminosa e degradata quella nazione in cui l'elemento politico è corretto, convinto con la corruzione e provoca, appoggia, moltiplica la corruzione.

Già Tommaso Moro diceva che lo Stato — a quei tempi, e specialmente oggi e in particolare in Italia — è una congiura dei ricchi e dei prepotenti che trattano dei propri comodi. *Quaedam* — diceva lui — *conspiratio divitum de suis commodis rei publicae nomine tituloque tractantium*. I loro intrighi vengono chiamati euforicamente leggi, mentre *machinamenta iam leges fiunt*: i macchinamenti diventano leggi. Ecco, nella configurazione di Tommaso Moro, un'immagine vera, anche se agghiacciante, della Sicilia.

Non possiamo dimenticare che il potere democratico si regge sulla base del sentimento collettivo. Questo dovrebbe essere alimentato dalla cultura, dall'onestà, dal decoro, dal sentimento patrio; invece siamo di fronte ad un giardino che rende molto, ma che viene coltivato attraverso l'argento, attraverso la corruzione.

Signor Presidente, si è parlato — e tutti sono d'accordo, non so come mai, in questo Parlamento — della sufficienza della legge

per estirpare i mali di varie specie. E allora mi domando: perché si vogliono eliminare i mali si parla di aumentare il contingente di polizia, di carabinieri e di aprire nuovi commissariati? Dante direbbe: «ombre vane, tutte queste, fuorché nell'aspetto». I problemi non si risolvono aprendo nuovi commissariati, aumentando il numero dei poliziotti o del contingente dei carabinieri, ma conferendo autorità ai rappresentanti della legge.

È questo che manca in Italia! Il resto non serve. Potete moltiplicare per dieci, cento, mille le unità di polizia, di carabinieri e della finanza, ma di fronte alla coscienza, quella dignitosa e retta, di fronte alla libertà e alla capacità di influire, attraverso l'educazione, sugli animi delle persone, le forze dell'ordine non bastano.

Signor ministro, anche lei ha detto che aumenterà il contingente di polizia e di carabinieri... ma dia, dia l'autorità di potere a questi corpi che rappresentano l'ordine e la legge! Disse una volta un grande che il carabiniere rappresenta la legge, e quando appare un carabiniere o un poliziotto, non è l'uomo, bensì la legge sacra, che appare nel cielo della patria.

Questo è il concetto della sacralità dell'autorità che oggi è così degradata, per cui se un poliziotto si azzarda ad intervenire — come è accaduto poco tempo fa — immediatamente viene ucciso e tutto si riduce ad un funerale, magari con la presenza anche di un ministro, con una, due o tre corone, ma la situazione rimane invariata. Il fango ci avvolge e ci coinvolge pienamente.

È necessario attuare un programma di riqualificazione. È universalmente riconosciuto che istruzione e conoscenza (o, come direbbe Dante, virtù e conoscenza) rappresentano le risorse strategiche del presente e del futuro. Non sono quindi ulteriormente rinviabili le scelte di rinnovamento per la Sicilia, che devono essere considerate come grandi priorità nazionali in termini di investimento politico, culturale, economico, finanziario e soprattutto etico-morale.

Bisogna porre riparo facendo appello alla giustizia, alla moralità ed anche alla religione. Non invano fu detto che *religione omnia moventur*: la religione muove, la religione guida e coinvolge tutte le cose.

Realizzare questa opera rigenerativa è una responsabilità primaria della funzione dell'esecutivo. Il Governo lo sa, ma si perde sui modi e sulle forme; ciò avviene anzitutto perché anche il Parlamento ad un certo punto si trasforma da democrazia in demagogia. Con grandissimo, esacerbante, fiammante, lancinante dolore abbiamo partecipato ieri ai lavori d'aula, quando si è discusso dell'obiezione di coscienza per non adempiere il servizio militare. Prima non si parlava di servizio militare, ma di efebria, giovinezza; come la toga del romano indicava la maturità, il soldato rappresenta la stessa maturità, la giovinezza, l'ordine, la disciplina, la conoscenza e l'amore per la patria! Ecco come si può cambiare il servizio militare in sistema educativo senza ricorrere a leggi e legghine!

Obiezione di coscienza: ma quale coscienza, quella divina? Come diceva il poeta, *Deus est in nobis*, c'è un Dio che parla e opera in noi! Siamo di fronte ad una coscienza che ha dimenticato tutti i doveri! Qualcuno ha detto in quest'aula che il servizio di volontariato civile si compie nel proprio territorio, nella propria provincia: questo provincialismo dovrebbe essere da noi aborrito, perché l'Italia non è una provincia, ma è un paese grande e vasto, che si estende dalle Alpi al mare. Più conosciamo la nostra terra, più l'amiamo!

Occorre quindi, signor ministro, un programma di riqualificazione dell'intero sistema politico-sociale. Prima di agire in Sicilia, dobbiamo farlo in noi stessi; prima di pensare a trasformare e a rinnovare questa regione, rinnoviamo e rinvigoriamo noi stessi con un programma vigoroso e rigoroso che abbia obiettivi ben definiti nonché tempi e scelte conseguenti. L'obiettivo strategico non è di per sé conseguibile con il sistema legislativo esistente, ma deve essere accompagnato da contestuali e coerenti scelte politiche, amministrative ed organizzative.

L'attuale comportamento governativo rischia di generare squilibri, inefficienze e frustrazioni ulteriori negli operatori, negli utenti e nel sistema complessivo. È una battaglia, questa, che noi dobbiamo combattere contro la rassegnazione e l'irresponsabilità erette a bandiere difensive dello *status*

quo, con le sue vecchie e disastrose conseguenze, con i privilegi diffusi e consolidati a fronte delle esigenze indilazionabili di innovazione, efficienza ed equità.

Non possiamo accettare, né come Parlamento né come cittadini, che la nostra nazione rimanga, nel contesto europeo, il paese della criminalità, della disonestà, della improduttività. Il rinnovamento dello spirito non è semplice ritorno alle antiche forme, come voleva Machiavelli, ma catarsi, rielaborazione di se stessi attraverso l'adempimento del proprio compito. Il profeta diceva che la vita dell'uomo sulla terra è una milizia: *militia est vita hominis super terram*. Tutta la milizia, tutto l'operato, da quello del Governo e del Parlamento fino a quello dell'ultimo maestro, consiste nell'educare ed educarci, per estirpare il male, non solo attraverso la legge, ma anche con il rigetto da parte della coscienza di tutto ciò che è iniquo. La legge non serve, non cambia, non migliora; ci vuole qualche altra cosa, che è quello a cui facciamo appello, attraverso gli avvenimenti della Sicilia, per richiamare tutti noi all'obbligo del rinnovamento umano, sociale, religioso.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, parlando degli avvenimenti di Catania, ho detto prima che era da aggiungere che il 26 giugno successivo la procura della Repubblica ha emesso un avviso di garanzia nei confronti del deputato regionale Salvatore Eugenio Fleres. Voglio precisare bene la posizione di quest'ultimo, essendomi io rifatto ad un rapporto del dipartimento di pubblica sicurezza.

Il 26 giugno è stato convocato dal procuratore della Repubblica, in base all'articolo 375 del codice di procedura penale, il consigliere Fleres in presenza di un avvocato, il che significa che vi erano situazioni che avrebbero potuto coinvolgerlo. Il deputato è indagato per violazione dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 concernente reati elettorali.

Questa è la posizione del deputato regionale Fleres, in base al nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisazione, signor ministro.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Medri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03161.

GIORGIO MEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho la facondia del collega Del Donno e credo che sarò molto più rapido di quanto si possa immaginare.

Vorrei, da un lato, ringraziare il ministro Scotti per l'ampiezza delle notizie e delle informazioni che ha fornito in relazione alle interrogazioni presentate e, dall'altro, limitarmi a registrare con le indispensabili riserve le risposte che egli ha dato agli interrogativi formulati, interrogativi gravi almeno quanto la situazione di arbitrio, di corruzione e di condizionamento della volontà degli elettori della Sicilia, quale è emersa dalle iniziative giudiziarie avviate dopo il voto del 16 giugno.

L'attesa certamente obbligata della conclusione del lavoro dei magistrati responsabili dell'inchiesta giudiziaria in corso non consente affatto di rinviare la necessaria azione di chiarimento e di iniziativa sul piano politico e di Governo, oggi tanto più necessaria se si considerano innanzi tutto le evidenti ripercussioni che hanno motivato addirittura un rinvio della seduta inaugurale dell'Assemblea regionale siciliana.

Inutile ripetere che, per quanto ci riguarda, abbiamo immediatamente assunto tutti i provvedimenti cautelari indispensabili, in attesa delle pronunce definitive della magistratura di Catania.

Onorevole Nicotra, io non sono siciliano, ma per una sorta di ventura ho avuto per tre anni, fino a poco tempo fa, la responsabilità della direzione politica del mio partito a Catania. E credo di poter concordare pienamente con lei quando dice che vi è una profonda corruzione nella politica. Sono perfettamente d'accordo con lei sul fatto che ciò non accade soltanto in Sicilia. non acca-

de soltanto nelle regioni meridionali, ma certamente è vero che accade più nelle regioni del nostro sud che nelle altre. La corruzione nella politica è comunque molto forte. Quello che chiamo il tasso di transitabilità da un partito all'altro è addirittura un fenomeno patologico che dovrebbe essere in qualche misura affrontato. Io non credo che lo si possa fare in termini giuridici, ma i partiti avrebbero il dovere di intervenire in termini politici — me ne faccio personalmente carico, appartenendo ad una forza politica che agisce in Sicilia — cercando di porre rimedio a questo tasso di transitabilità che non fa altro che corrompere ulteriormente la vita politica.

Non condivido l'affermazione che lei ha fatto subito dopo, dicendo che il tasso di collusione tra mafia e politica è marginale. Onorevole Nicotra, pur conoscendo poco la Sicilia — ma forse abbastanza per questi tre anni trascorsi a Catania — non credo di poter essere d'accordo con lei.

Non penso che nessuno che tenga alla propria credibilità possa ritenere isolati i casi di corruzione alla base dei reati commessi in occasione delle elezioni regionali siciliane, a Catania, come in altri collegi elettorali della regione che dovessero essere oggetto di inchiesta e di iniziative giudiziarie da parte della magistratura.

Ciò che quindi compete al Governo ed alle forze politiche è di operare perché l'opinione pubblica non maturi la convinzione che il potere politico giudichi di fatto un caso ordinario non già i reati riscontrati quanto le condizioni elettorali, le regole ed i meccanismi di gestione della cosa pubblica che hanno costituito in Sicilia e rappresentano in vaste aree del Mezzogiorno la dimensione ormai negata, sotto il profilo istituzionale e delle responsabilità di governo, delle istituzioni e della democrazia rappresentativa.

È questo il punto politico che abbiamo sollevato, operando — e non da oggi — in tale direzione, senza alcuna esclusione delle iniziative possibili che ad ogni livello potevano e possono essere intraprese.

Già nel corso di quest'ultima campagna elettorale siciliana noi avevamo con forza richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e di chi è preposto alla prevenzione ed al

controllo sulle dimensioni della quota di voto mafioso a Catania ed in tutta la regione siciliana. Lo aveva fatto con grande energia il segretario del mio partito, onorevole La Malfa, lo aveva fatto l'avvocato Bianco, che era il nostro capolista a Catania.

Così, la lotta al controllo del voto da parte della criminalità organizzata è stata una delle ragioni fondamentali che hanno motivato il nostro consenso al referendum per la riduzione delle preferenze ad una soltanto. Da tempo, infatti, era chiaro che il superamento del regime di pluralità delle preferenze rappresentava una condizione necessaria alla lotta contro il predominio della criminalità organizzata che nel Mezzogiorno aveva ed ha assunto un rilevante potere di condizionamento del consenso e — vogliamo essere chiari — di formazione e di selezione della classe politica.

Pur non essendo risolutivo del più complesso problema della riforma dei nostri meccanismi elettorali, il voto referendario è stato un passaggio di grande importanza. Altre e su piani diversi devono essere le iniziative tese al rafforzamento della presenza dello Stato nel Mezzogiorno che, allo stato dei fatti, noi non riscontriamo purtroppo nell'azione di Governo e che in Parlamento hanno dato origine a passi contraddittori, fino ad oggi senza effetti operativi.

Per parte propria, il Parlamento — e qui ha ragione lei, signor ministro, non solo al Governo ma anche al Parlamento tocca di assumersi la sua quota di responsabilità — deve ancora concludere l'esame di quei disegni di legge relativi al rafforzamento degli organici della magistratura; allo scioglimento degli enti locali nei quali si siano verificate infiltrazioni della criminalità; alla tutela del voto attraverso filtri preventivi che, anche alla luce dell'esperienza — dobbiamo dirlo — devono andare ben oltre quanto previsto dal codice di autoregolamentazione messo a punto dalla Commissione antimafia.

Vorrei fare un breve inciso. Noi fummo i primi a dichiarare che avremmo adottato il codice di autoregolamentazione. Per poterlo adottare, però, occorre che le strutture operative della magistratura ci mettano in condizione di farlo. Ritengo che si debba andare anche oltre, perché l'episodio accaduto a

Catania in occasione delle recenti elezioni e, a mio avviso, significativo.

Avevamo un deputato regionale che è stato ristretto della sua libertà e sottoposto ad indagini da parte della magistratura: Baggio Susini, ex sindaco di Mascali. Lo abbiamo — giustamente io credo — cacciato dal partito. Ebbene, egli si è presentato in una lista autonoma ed ha raccolto, signor ministro, 19 mila voti! Oggi, egli siede, in compagnia di altri colleghi, nell'Assemblea regionale siciliana.

Questi fatti, che appartengono forse anche al costume meridionale, dovrebbero essere curati e riconsiderati. Si tratta quindi di operare in tempi brevi, ma ci rendiamo purtroppo ben conto che a tal fine sarebbe indispensabile quella capacità di governo che l'attuale coalizione non è in grado di esprimere, dimostrandosi sempre più frammentata, al momento di assumere decisioni e di motivare i propri orientamenti in Parlamento.

Per questo, non tanto dalle risposte del Governo quanto dalle iniziative della magistratura gli elettori siciliani attendono un segnale di garanzia. È un dato — dal nostro ruolo di opposizione — che ci preoccupa non poco in ordine alla stabilità delle istituzioni, chiamate a rispondere alla sfida della criminalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Quercini n. 3-03120, di cui è cofirmataria.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, se l'odierno dibattito ha un merito, esso è che in quest'aula si è almeno parlato di alcuni fatti collegati tra loro. Il che non è poco, nel momento in cui molto spesso in quest'aula il linguaggio assorbe la realtà, la trasforma, la rende talmente trasparente da farla diventare quasi invisibile e quindi priva di peso, un peso che conduca alla individuazione e alla assunzione di responsabilità.

Certo non è la prima volta che quest'aula registra fatti che attengono ad una limitazione al libero esercizio del diritto di voto. Abbiamo, infatti, avuto modo di discutere dei brogli avvenuti a Napoli e a Caserta, del cui esito si ricorderanno i pochissimi colle-

ghi presenti. Anzi, alcuni dovrebbero ricordarlo con un minimo di trepidazione (per non usare un altro termine).

I fatti non hanno né torto né ragione: essi svelano soprattutto gli alibi. Tali fatti hanno un merito: adesso, qui dentro, nessuno può più accampare alibi.

Mi esimo e vi esimo dall'elencare dieci o dodici iniziative parlamentari (le prime che mi verrebbero alla mente), alcune anche importanti, adottate per sottolineare la necessità di considerare quello del collegamento sempre più stringente tra pezzi della rappresentanza politica ed amministrativa del nostro paese e la mafia, come uno dei fatti più significativi. Al riguardo, il nostro gruppo ed il gruppo della sinistra indipendente furono costretti a presentare una relazione di minoranza della Commissione antimafia perché il punto in oggetto non era stato adeguatamente rappresentato nella relazione di maggioranza. Come prima stavo dicendo, mi esimo dall'elencarvi alcune delle iniziative che abbiamo adottato, anche perché non credo che sia questa la sede per appuntare delle medaglie sul petto di qualcuno o per appuntarcele.

Convengo su un concetto espresso dal ministro Scotti e cioè che esiste una strada per uscire dalla crisi drammatica del sistema politico; ed è la strada politica, che deve essere percorsa prima di quella giuridica, prima di sperimentare e giungere a riforme pure necessarie ed alle quali in una certa misura si sta cominciando a lavorare, come si evince dalla puntuale disamina fatta dal ministro.

Proprio perché questo è vero e proprio perché non residuano più alibi, penso che qui non convenga e soprattutto non sia utile guardare soltanto alle iniziative legislative — chiamiamole così — che sono già state adottate. Mi permetterà l'onorevole Nicotra, il quale ha fatto un appunto assolutamente legittimo, che io accetto e sul quale voglio ragionare, di dire che, pur comprendendo lo sforzo e la tensione che egli ha profuso nella presentazione di quell'emendamento, pur comprendendone lo spirito e l'efficacia, secondo me non è più tempo di presentare emendamenti dichiarati più volte inammissibili, di presentare provvedimenti

che regolarmente decadono perché la maggioranza non viene in aula a difenderli, mentre i giornali sono pieni di glorificazioni di tali iniziative, in sé meritorie anche se, per quanto ci riguarda, discutibili nel merito. Non è più il caso di ricordare per esempio lo scioglimento dei consigli comunali in odore di mafia, quando si può obiettare che, mentre il ministro dell'interno scioglie il consiglio comunale di Taurianova, la democrazia cristiana reggina manifesta convinta solidarietà alla famiglia Macrì.

Non è più il caso di parlare di un provvedimento che riduce a due le preferenze e che al Senato viene bloccato dai gruppi parlamentari della democrazia cristiana e del partito socialista. Non è più il caso di presentare interrogazioni compiute, come ha fatto l'onorevole Gunnella che però non è qui in aula. Non è più il caso di invocare questioni morali, e mi spiace che l'onorevole Alagna non sia presente, come se si parlasse di un'isola non lambita da certi problemi, quando io so, perché vengo dal consiglio comunale di Catania, che un assessore socialista è stato condannato a cinque anni e tre mesi per associazione per delinquere e per concussione ed un altro, ex capogruppo, vede pendere — diciamo così — un'imputazione di concussione; e lo dico con rammarico per la città di Catania, per il suo consiglio comunale, per il partito socialista catanese e per il partito socialista a livello nazionale.

Non è più il caso insomma — scusate la brutalità dell'espressione — di giocare con due mazzi di carte. È vero infatti ciò che dice il ministro Scotti: bisogna percorrere una strada politica. Ma le strade politiche non possono più soffrire di ambiguità; non possono più avere due tavoli di gioco. Il tavolo è uno solo e solo su di esso si misura l'impegno; non altrove e non altrimenti.

Non sono d'accordo ancora una volta con l'onorevole Nicotra quando dice che la collusione tra mafia e politica è fenomeno marginale. Non è vero e non lo è perché, accettando questo punto di vista, partendo da esso e qui fermandosi, rischiamo di perdere il senso di ciò che sta avvenendo. E cioè che il modello del connubio mafia-politica diventa sempre più modello vincente.

Signor Presidente, credo di aver esaurito il mio tempo...

PRESIDENTE. Lo ha già superato di due minuti, ma il suo è sempre un argomentare interessante. Ed io sono anche un po' cavaleresco.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. La ringrazio.

Se così è, solo su un tavolo sgombro da altri mazzi di carte — cioè con una volontà politica inequivocabile, che può essere valutata come tale partendo non tanto dal numero di provvedimenti e degli emendamenti presentati, quanto dagli atti e dai fatti politici compiuti dalle forze di Governo e non solo dal ministro dell'interno — si potranno giudicare le responsabilità e le intenzioni.

Chiediamo un'indagine amministrativa sul voto ed il ritardo nella costituzione dell'Assemblea regionale siciliana suscita in noi grande preoccupazione, in quanto esso misura il grado della crisi del sistema e della rappresentanza democratica raggiunto in Sicilia.

Approfitto dell'occasione, utilizzando ancora pochi secondi, per ringraziare il ministro Scotti di aver accennato alla questione di Maletto, circa la quale abbiamo presentato una interrogazione che chiediamo riceva sollecita risposta.

Poiché non ho trovato, neanche nella replica del ministro Scotti, quella univocità e quella dissociazione da ogni ambiguità che ritengo sia l'unica strada per uscire dalla profondissima crisi democratica in cui versa il nostro paese e di cui l'episodio di Catania è soltanto uno tra i tanti elementi appariscenti, non posso ritenermi soddisfatta.

Il nostro gruppo, manifestando la sua totale disponibilità ad assumersi le responsabilità spettantigli, chiede che il Governo e le forze politiche che lo sostengono diano una prova credibile (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gunnella non è presente, si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-03132.

L'onorevole Salvoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03166.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso ritenermi soddisfatto degli impegni assunti dal Governo attraverso le parole del ministro dell'interno in ordine alla vicenda di Catania ed a quelle successive che inevitabilmente si ripeteranno nel nostro paese.

Riconosco che il ministro Scotti ha espresso viva preoccupazione per quanto accaduto in Sicilia, manifestando il proprio impegno a fare il possibile per evitare il ripetersi di queste situazioni, e apprezzo soprattutto il fatto che abbia sottolineato il legame emerso, in Sicilia ed in altre aree del paese, tra mafia e politica, rivolgendo un appello a tutte le forze politiche per un comune impegno contro questa calamità.

Il collega Nicotra ha distinto tra Governo e Parlamento, tendendo a sminuire le responsabilità del Governo e sostenendo che debba essere il Parlamento ad assumersi determinate responsabilità. Io sono convinto che sia il Parlamento sia il Governo abbiano grandi responsabilità; mi sembra tuttavia inevitabile che sia quest'ultimo a dover rispondere di quanto è accaduto ed a dover trovare soluzioni credibili per quanto potrebbe ancora accadere.

In riferimento a ciò che è già accaduto, mi chiedo quanto abbia inciso, nel ripetersi di brogli e di manipolazioni, il voto di questo Parlamento, espresso su indicazione della maggioranza e con il sostegno del Governo, sulle risultanze delle indagini della Giunta delle elezioni sui brogli verificatisi a Napoli ed a Caserta nel 1987. Temo che in molti si sia ingenerata la convinzione che dopo la presa di posizione del Parlamento sui brogli di Napoli si possa contare sull'impunità.

È vero, si è svolto un dibattito su tale vicenda in quest'aula e ciò non era mai accaduto nella nostra storia. Il Governo ha cercato di trovare alcuni rimedi per prevenire determinati fenomeni ed il Parlamento ha approvato delle leggi, come quella sugli scrutatori e quella sulle modalità per evitare i brogli. Il ministro si è impegnato oggi a fare

approvare il suo pacchetto di provvedimenti, denominato «quadrifoglio». Ne prendiamo atto e ce lo auguriamo.

Però è mancato il controllo a Napoli e a Catania. Cos'è accaduto a Napoli e probabilmente altrove? Dal pacchetto delle schede del seggio ne mancava frequentemente una che veniva data per persa. Si è poi saputo che questa scheda era il primo anello di una catena che consentiva di manipolare un'enorme quantità di schede nell'intero seggio, con un meccanismo noto che non illustrerò. Mi chiedo pertanto se lo stesso si sia verificato a Catania e vorrei, signor ministro, che si effettuassero in proposito i dovuti controlli. Se ciò è accaduto a Catania, chiedo che in tutti i seggi in cui è mancata una scheda si annulli completamente il risultato elettorale. Infatti non si tratta di una casualità, bensì dell'inesco del gigantesco broglio che consente ai boss della criminalità organizzata di votare al posto dei cittadini.

Quindi le leggi elettorali devono essere scrupolosamente osservate in ogni seggio ed in ogni circoscrizione.

Il fenomeno che si è verificato a Catania non è più un oggetto misterioso, non ha protagonisti inafferrabili né è il frutto di meccanismi ignoti. Dopo la vicenda di Napoli conosciamo il fenomeno e non possiamo non individuare i rimedi esperibili.

La società ha fatto la sua parte ed ha le sue responsabilità. Anche al nord con il partito dei pensionati si è praticato il voto di scambio. Quindi la società deve fare la sua parte.

I cittadini hanno iniziato ad esprimere la loro volontà con l'ultimo referendum con il quale hanno chiesto una moralizzazione della vita politica in generale e del meccanismo elettorale in particolare. La società lo vuole e ha diritto ad essere sostenuta in ogni modo anche a livello politico. In tal senso si devono muovere anche quei partiti che, soprattutto dove si è verificata un'inaccettabile degenerazione, devono trovare la forza di uscirne.

Le elezioni siciliane ci dimostrano che forse il codice di autoregolamentazione non ha funzionato ed io mi auguro che ciò sia avvenuto solo perché siamo agli inizi. Spero solo che in seguito funzioni.

Quello che è certo è che quando si accetta, come è avvenuto a Napoli dove Alfredo Vito ha una gigantesca rete clientelare, che la politica si faccia esclusivamente attraverso il clientelismo, si crea *l'humus*, il brodo di coltura dei fenomeni individuati a Napoli, a Catania o a Taranto. In quest'ultima città nelle liste della democrazia cristiana comparivano personaggi, eletti e non, che sono stati arrestati perché coinvolti in vicende giudiziarie per questioni di traffico d'armi e di droga. Se simili fatti continueranno a verificarsi e se non saremo in grado di applicare con rigore il codice di autoregolamentazione, non ci resterà altro se non l'applicazione intransigente delle poche norme penali che riguardano la violazione delle leggi elettorali. Diversamente, andremo verso una situazione in cui sempre più saranno possibili brogli, manipolazioni e interventi dolosi e in cui sempre più il cittadino sarà autorizzato a pensare che la politica è corruzione e che la consultazione elettorale è solo uno scambio di favori in cui i principi della democrazia e quelli della partecipazione vengono annullati, determinando conseguenze assolutamente nefaste ed inaccettabili per la nostra democrazia e per il nostro sistema.

Per tali ragioni la invito, signor ministro, a far sì che, sulla base degli errori commessi e delle carenze manifestate dal Governo e dal Parlamento, vi sia una effettiva volontà di dar seguito almeno alle parole e agli impegni che lei, signor ministro, ha qui assunto, e ai quali credo, perché giungono dei segnali molto precisi dal Parlamento e dal Governo che non possono e non vogliono più tollerare che in Italia diventi endemico il fenomeno dei brogli elettorali, come si è verificato a Napoli, a Catania e a Taranto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni su presunti episodi di corruzione ed intimidazione in occasione della recente consultazione elettorale in Sicilia.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 luglio 1991, alle 16,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 2808. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (*Approvato dal Senato*) (5768).

— *Relatore:* Alagna.
(*Relazione orale*).

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 2818. — Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale «Gaetano Salvemini» di Casalecchio di Reno (*Approvato dal Senato*) (5769).

— *Relatore:* Savino.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETERARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta del 5 luglio 1991.**

Agrusti, Bordon, Borruso, Coloni, Raffaele Costa, d'Aquino, De Carli, De Carolis, De Michelis, Duce, Gasparotto, Lega, Lodi Faustini Fustini, Madaudo, Rossi, Savio, Trabacchini.

Annunzio di proposte di legge.

In data 4 luglio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDREANI ed altri: «Regolamentazione della digiunoterapia» (5808);

BORGOGGIO ed altri: «Istituzione dell'albo professionale degli agenti teatrali ed organizzatori di spettacoli» (5809).

Saranno stampate e distribuite.

**Richiesta ministeriale
di parere parlamentare.**

Il ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, gli schemi dei decreti legislativi recanti l'istituzione delle province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Vibo Valentia.

Tali documenti sono deferiti, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), che dovrà esprimere, ai sensi del comma 4 dell'articolo 63 della legge n. 142 del 1990, il proprio parere entro il 5 gennaio 1992.

**Trasmissione dal ministro
degli affari esteri.**

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di una mozione,
di una interpellanza e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.